

MUSEO CIVICO  
DI PADOVA  
BIBLIOTECA

D.P.

135

# PADOVA

*e la sua provincia*



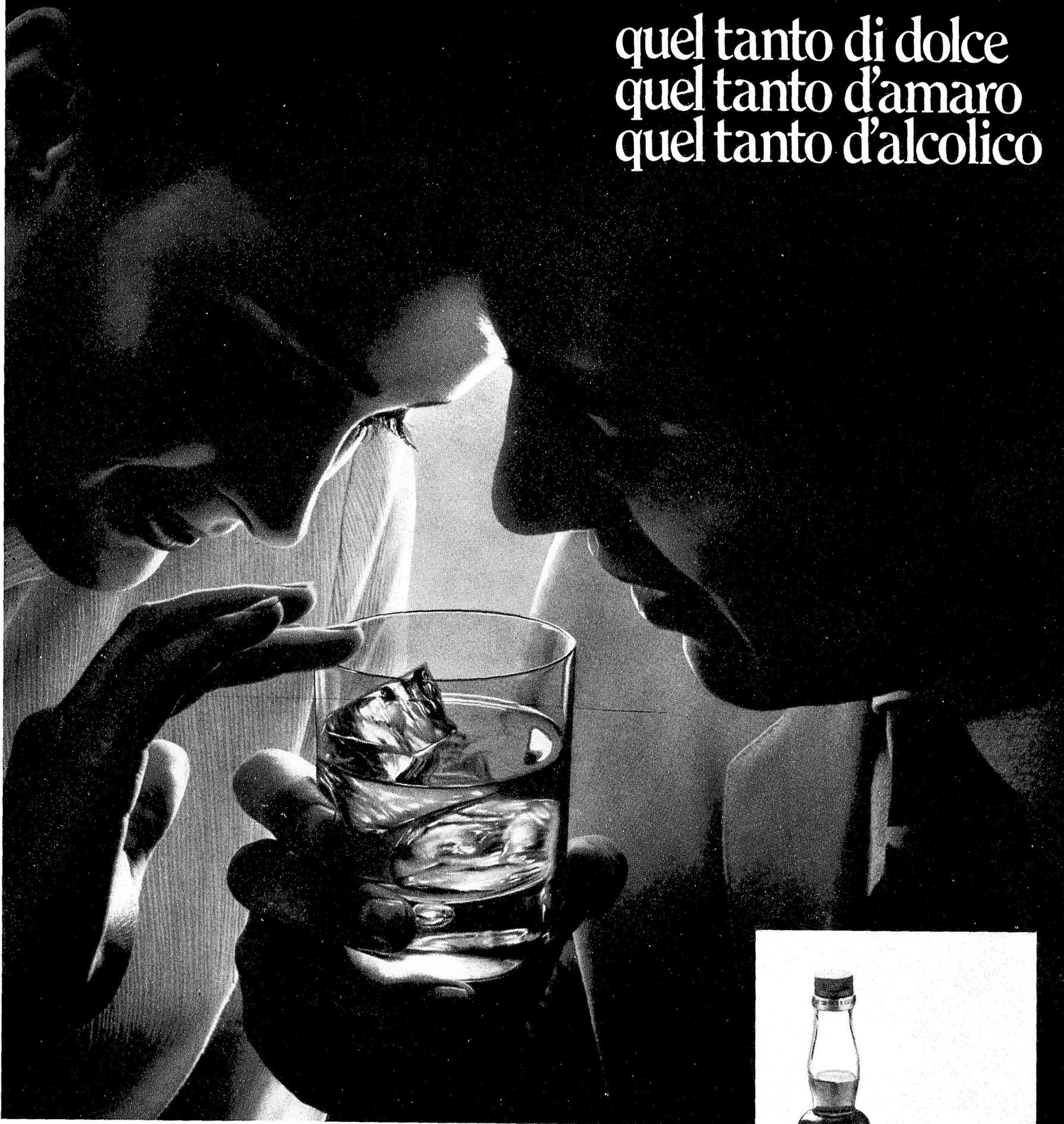
RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

4

**ANNO XIX - 1973 - APRILE**  
**un fascicolo lire seicento**

spedizione in abbonamento postale gr. 3° - 70% - n. 4

quel tanto di dolce  
quel tanto d'amaro  
quel tanto d'alcolico

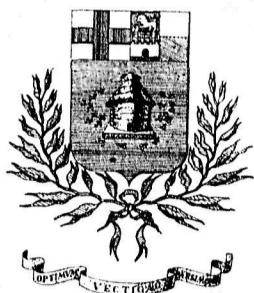


# APEROL

maliziosamente aperitivo

Così facile da servire:  
ghiacciato, con uno spruzzo di selz o liscio.  
Una scorza di limone o una fetta d'arancia?  
Come preferite.





# CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO

FONDATA NEL 1822

Premiata con medaglia d'Oro per meriti nella Previdenza, nel Risparmio, nella Cultura nella Scuola e nell'Arte

sede centrale e direzione generale in Padova  
75 dipendenze nelle due provincie

tutte le operazioni

di banca

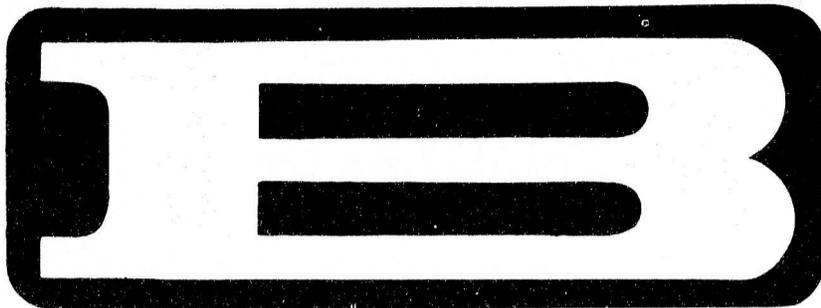
borsa  
commercio estero

credito

ordinario  
agrario  
fondiario  
artigiano  
alberghiero  
a medio termine alle  
imprese industriali  
e commerciali

servizi di esattoria e tesoreria

**PATRIMONIO E DEPOSITI  
326 MILIARDI**



**GRANDI VIVAI**  
**BENEDETTO**  
**SGARAVATTI**  
**SAONARA (PADOVA)**

ACQUISTATE  \* ACQUISTATE  NE \* ACQUISTATE  NEDETTO SGARAVATTI



Telefoni Sede (049) 655.005 - 660.555 (rete di Padova)

## *FILIALI - DEPOSITI - NEGOZI*

**ABANO - Filiale**

Ponte della Fabbrica  
(Padova)  
Tel. 30.430

**PISTOIA - Filiale**

Via Bonellina, 49  
Tel. 23.276  
Via Armeni, 6  
Tel. 20.263

**NAPOLI - Deposito**

Piazza E. Cenni, 15  
Tel. 22.17.02

**ABANO - Negozio**

Via Pietro d'Abano, 12  
Tel. 69.890

**CAGLIARI - Filiale**

Vivaio Capoterra  
14° Km. SS. n. 195  
Tel. 71.216

**NAPOLI - Negozio**

Piazza Nazionale, 95  
Tel. 51.47.44

**ROMA - Filiale**

Via Cassia, 344  
Tel. 32.42.58 - 32.41.38

**CAGLIARI - Negozio**

Viale Trieste, 63 a/b  
Tel. 64.215 - 21.716

**TORINO - Deposito**

Strada Cuorné, 96  
Tel. 26.02.32

**TRIESTE - Deposito**

Parco di Miramare  
Tel. 22.41.77

**CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA**

# VANOTTI

PADOVA - VIA ROMA 15 - 19

TELEFONO 663277

visitate  
le nostre  
sale mostra

esposizione  
imponente  
completa

**ingresso libero**

- LAMPADARI
- 
- ELETTRODOMESTICI
- 
- RADIO
- 
- TELEVISORI
- 
- DISCHI

PREZZI CONVENIENTI - CONDIZIONI ECCEZIONALI - INTERPELLATECI

# BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

SOC. COOP. A R.L. PER AZIONI

Fondata nel 1866 - Patrimonio sociale L. 2.381.480.800

Sede centrale: PADOVA

Sede: TREVISO

38 SPORTELLI — TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO —  
CREDITO AGRARIO — FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE ALL'AGRICOL-  
TURA, ALLA PICCOLA E MEDIA INDUSTRIA, ALL'ARTIGIANATO E AL COM-  
MERCIO

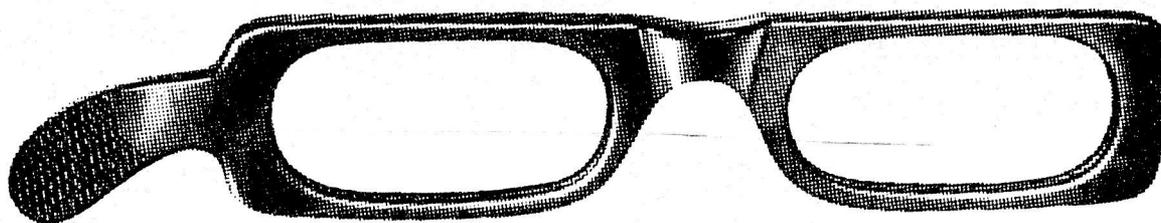
BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

Cassette di sicurezza e servizio di cassa continua presso le sedi e le principali  
dipendenze

***una banca centenaria nelle tradizioni  
e all'avanguardia nella tecnica***

OCCHIALI

# ALDO GIORDANI



- ☐ Applicazione lenti a contatto
- ☐ Specialista in occhiali per BAMBINI
- ☐ OCCHIALI di gran moda per DONNA
- ☐ OCCHIALE MASCHILE in un vasto assortimento

35100 PADOVA - Via S. Francesco, 20 - Tel. 26.786

# PADOVA

*e la sua provincia*

---

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA ASSOCIAZIONE «PRO PADOVA»

---

ANNO XIX (nuova serie)

APRILE 1973

NUMERO 4

## SOMMARIO

§ GIUSEPPE BIASUZ - Ricordo di G. Ortolani . . . . .	pag. 3	VETRINETTA - G. Toso Rodinis - Guida dei Colli - G. Zanotto - Camposampiero - Angelini - La provvidenza del Manzoni - Straniamenti - Il Liceo Fermi - Rizzetto - Musica nel teatro elisabettiano - Spallicci . . . . .	pag. 23
§ ACHILLE GAMBERINI - Comignoli della terra veneta . . . . .	» 10	§ DINO FERRATO - Cinema a Venezia . . . . .	» 29
§ FRANCESCO CESSI - In ricordo di M. Alessandro Gukovskij . . . . .	» 13	NOTE E DIVAGAZIONI . . . . .	» 31
§ ANTONIO GARBELOTTO - Piccola enciclopedia musicale padovana (XI) . . . . .	» 16	§ ALCIDE SALMASO - Gino Meneghini . . . . .	» 33
§ GISLA FRANCESCHETTO - La ristrutturazione dei centri urbani in provincia nell'Ottocento . . . . .	» 19	LA PAGINA DELLA «DANTE» . . . . .	» 34
§ FERNANDO DE MARZI - La strada dei vini dei Colli Euganei . . . . .	» 21	NOTIZIARIO . . . . .	» 36

IN COPERTINA: *Padova, via Umberto, casa Olzignani* (Foto Errepi)

MUSEO CIVICO DI PADOVA



Padova - La tomba di Antenore (1890 circa)

Direzione ed amministrazione:

35100 Padova - Via S. Francesco 16/A - Tel. 651991  
c/c postale 9-24815

Un fascicolo L. 600 (arretrato il doppio)

Abbonamento annuo	6.000
Abbonamento sostenitore	10.000
Eestero	10.000

In vendita presso le principali edicole e librerie

Pubblicità - Si riceve presso la Soc. A. MANZONI & C.  
- Riviera Tito Livio, 2 - Padova (telefono 24.146),  
presso la Sede Centrale di Milano e filiali dipendenti.

Reg. Canc. Trib. di Padova n. 95 del 28-10-1954

DIRETTORE: GIUSEPPE TOFFANIN JUNIOR  
VICE-DIRETTORE: *Francesco Cessi*

COLLABORATORI:

S. S. Acquaviva, G. Aliprandi, L. Balestra, E. Balmas, E. Bandelloni, C. Bellinati, G. Beltrame, C. Bertinelli, G. Biasuz, D. Bonato, G. Brunetta, G. Caporali, G. Cavalli, S. Cella, M. Checchi, A. Checchini, C. Concini, C. Crescente, A. Dal Porto, I. De Luca, F. De Marzi, G. E. Fantelli, D. Ferrato, E. Ferrato, A. Ferro, G. Ferro, F. Flores d'Arcais, G. Floriani, G. Franceschetto, E. Franceschini, N. Gallimberti, A. Gamberini, A. Garbelotto, C. Gasparotto, F. Gasparini, M. Gentile, J. Giusti, M. Gorini, M. Grego, L. Grossato, L. Gui, F. Jori, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, G. Lugaresi, A. M. Luxardo, N. Luxardo, G. Maggioni, L. Mainardi, G. Marangoni, L. Marzetto, G. Meneghini, L. Montobbio, M. Olivi, G. Orefice, N. Papafava, G. Pavan, G. Peri, A. Perissinotto, G. Perissinotto, G. Pertile, R. Pianori, A. Prosdocimi, L. Puppi, M. Rizzoli, F. T. Roffarè, M. Saggin, E. Scorzon, M. Sgaravatti, C. Semenzato, E. Simonetto, G. Soranzo, G. Toffanin, A. Trabucchi, D. Valeri, G. Visentin, M. Volpato, S. Weiler Romanin, V. Zambon, S. Zanotto, C. Zironi.

# RICORDO DI GIUSEPPE ORTOLANI

## NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

Se si dovessero valutare il nome e la fama di Giuseppe Ortolani — critico, revisore ed editore di tutta l'opera di Carlo Goldoni, durante mezzo secolo di infaticabile ed attentissimo lavoro — dagli scritti commemorativi del centenario della sua nascita (1872), dovremmo constatare, con un po' di amarezza, che il numero dei suoi estimatori è relativamente modesto e, comunque, molto inferiore ai suoi meriti di studioso. D'altra parte però, se si tiene presente che le ricerche e gli studi ai quali l'Ortolani si dedicò, per essere compresi ed adeguatamente valutati, richiedono serietà di preparazione e ben fondata dottrina (e sono quindi di pochi), ci meraviglieremo meno che l'insigne maestro di studi goldoniani abbia avuto, alla sua morte ed ora nel centenario della sua nascita, un ricordo così inadeguato da parte dei suoi posterì immediati (1).

Nato a Feltre il 4 marzo 1872 da una famiglia di educatori — professore il padre e il fratello maggiore, Tullio, professori figli e nipoti — Giuseppe Ortolani fu, per tradizione e vocazione, maestro. Scolaro nello Studio padovano di un illustre maestro, Guido Mazzoni (divenuto più tardi suo fervido ammiratore), si laureò con una tesi sull'abate Chiari (2), iniziando poi il suo insegnamento di lettere italiane nell'Istituto Commerciale di Feltre, dove sono ancora numerosi i vecchi scolari, che ne ricordano la vasta e viva coltura, senza uggiose pedanterie, e ne rammentano con commossa riconoscenza la naturale mitezza e bontà. Frutto del suo amore alla scuola e all'insegnamento (a Feltre e poi per molti anni a Bologna), fu la *Storia della letteratura italiana* (3), gioiello di chiarezza e di eleganza espositiva, ricca di gusto e di finezza, in cui

l'opera d'arte è sempre considerata, oltre che nel suo valore estetico, anche nel suo contenuto umano, che è uno degli aspetti cui mirò sempre la critica dell'Ortolani. Questa ricerca di umanità nell'arte fu certamente uno dei principali motivi che fecero convergere le sue simpatie e il suo interesse su un umanissimo scrittore veneziano, Carlo Goldoni; e, una volta scelto, trovandolo conforme al suo gusto e al suo cuore «di di in di l'amò più forte», consacrandogli l'attività dell'intera sua vita. L'ampio saggio storico: *Dell'arte e della vita di C. Goldoni* (4) in cui, sullo sfondo della sua età, sono attentamente studiati l'uomo e l'arte del grande commediografo, fu la prima cospicua testimonianza del suo attaccamento all'autore preferito. Persuaso tuttavia che non fosse possibile illustrare adeguatamente l'opera del Goldoni e il teatro veneziano del Settecento, senza la presenza di una completa e critica edizione di tutte le opere, accettò volenterosamente nel 1907 la proposta del Comune di Venezia di prepararla, accingendosi poi animosamente alla lunga ed ardua impresa che, durata circa cinquant'anni, egli condusse a termine al chiudersi della sua vita, ad ottantasei anni. Nel 1935, all'edizione goldoniana affidatagli circa vent'anni prima dal Municipio di Venezia, l'Ortolani aggiunse il carico dell'edizione di tutto Goldoni, nell'elegante edizione Mondadori (5), che molti conoscono, con introduzione e note esplicative a ciascuna opera, chiare, semplici, esaurienti, in cui egli appare veramente «il savio gentil che tutto sa» del suo autore, ed ama di farne partecipe il lettore.

Nel frattempo aveva pubblicato il volume *Voci e visioni del Settecento veneziano* (6), nel quale sono raccolte le sue lunghe e diligentissime ricerche sulla ci-

viltà del Settecento a Venezia, anche nei suoi rapporti con la coltura straniera, e che per la sua vivida erudizione che si distende in centinaia di pagine, ottenne l'elogio unanime della critica italiana e resta a tutt'oggi un'opera fondamentale.

Accanto a queste ricerche, che costituiscono il fulcro dei suoi studi, l'Ortolani svolse un'attività critica, per così dire, marginale, assai notevole, con contributi, articoli, recensioni ecc., pubblicati sui giornali e sulle più importanti riviste, dal vecchio *Fanfulla* al *Marzocco* fiorentino, alla *Letture*, al *Giornale storico della letteratura italiana*, alla *Fiera letteraria*, all'*Illustrazione italiana*, all'*Archivio veneto*, ecc., parecchi dei quali meriterebbero d'essere raccolti per la loro originalità in un apposito volume (7).

\*  
\*   \*

Non so come sia capitato ad un insigne critico teatrale (8) di rappresentare l'Ortolani in un atteggiamento di spavalderia, che certo non era il suo. «Pronto allo scatto, — egli scrive — con il cappello di traverso, gli occhi vivacissimi forse un poco irridenti, la barbetta tagliata non senza spavalderia, i pollici infilati nel panciotto all'altezza delle ascelle, a guardarlo, a prima vista, sembrava aver serbato nella propria persona alcunché di goliardico».

Certo se Ortolani avesse potuto leggere questo suo ritratto, avrebbe sorriso di gusto — di quella sua mirabile prontezza di sorriso — come di una arguta caricatura. Aldo Camerini, invece, che lo conobbe, scrisse nel giornale *Il Popolo* un bellissimo articolo: *Una visita a Giuseppe Ortolani* (9), in cui così lo rappresenta: «A ottant'anni è un vecchietto rubizzo, con i baffi, la breve barba, i capelli assolutamente bianchi, l'eloquio pronto, la memoria tenace. Minuto d'ossi e della persona, egli si muove tra cumoli di libri, con passettini lesti delle sue piccole gambe vivaci: lo direi vispo, tanto è vivace con sanità e non senza grazia. Le misurate movenze, che accompagnano il suo dire pacato, si rompono spesso in significative gesticolazioni; e la squisita cortesia con cui accoglie il visitatore, è fatta, a un tempo, di bontà e di passione. Ortolani parla sempre in veneziano: sa che il nostro dialetto (10) è atto a seguire, al pari delle lingue, le più squisite rappresentazioni del pensiero». Questo è l'autentico ritratto dell'Ortolani. Ora quest'uomo dottissimo, se pur mite e modesto, non era uno di quelli che lodano tutti, ed anzi era pronto alla critica, a disapprovare e magari rifiutare l'opinione d'uno scrittore, fosse pure il suo Goldoni, o gli autori preferiti, Manzoni o Leopardi, o critici illustri come De Sanctis, Croce e,

nel teatro, Silvio d'Amico. Mi scriveva, a proposito dei due primi: «Sono sicuro, a proposito di Croce e di De Sanctis, che né l'uno né l'altro ha letto Goldoni. Tuttavia De Sanctis ne intuì, meglio di Croce, l'originalità e l'importanza, anche se non poté conoscere nessuno dei capolavori veneziani». E recensendo la *Storia del teatro drammatico* del d'Amico, dopo avere lodato le parti in cui consentiva, annotò: «L'unico capitolo che mi ha addolorato è quello sul Goldoni..., perché speravo di trovarvi delle pagine nuove e sapienti, che collocassero quella nostra caratteristica commedia, ignorata o quasi dal Geger e da altri storici stranieri, nel suo posto più degno. Ma il d'Amico s'è affezionato a certa sua tesi, che nega il realismo e la moralità o eticità del Goldoni, e non se ne vuol staccare, e sostiene il paradosso con tanto e sì sottile ingegno, che lo fece subito accogliere dalla gioventù, avida di scoperte» (11).

Nell'ottobre 1937 l'Ortolani fu collocato a riposo per limiti di età (12), con la lauta pensione di trentamila lire mensili, che solo quattordici anni più tardi toccarono... la vetta delle trentacinque! «Tutto sommato — mi scriveva — non raggiungo le trentacinquemila. Se non lavorassi per la Casa di Goldoni sarebbero dolorosi patimenti. Noi professori siamo stati sempre trattati nel modo più infame. Ricordo il mio povero papà...» (13) («Il povero papà» gli rammentava le antiche ristrettezze degli anni giovanili). Per fortuna all'atto che egli si rendeva libero dall'insegnamento, il Comune di Venezia, con scelta felice, gli affidava l'incarico di Conservatore della restaurata Cà Centani a S. Tomà (Casa del Goldoni), destinata a raccogliere ricordi di vita, di teatro e di costume settecentesco, ad onorare la memoria del grande commediografo veneziano. Gli anni della seconda guerra mondiale furono per lui, come per tutti, pieni di ansie, di attese, di disagi, anche se Venezia fu preservata dai bombardamenti aerei, che martoriarono le altre città venete. Un'eco di quel periodo e dell'immediato dopoguerra è in una lettera che Ortolani mi inviava nell'ottobre '46: «Purtroppo ti scrivo con le mani gelate, nel mio rigido salone di studio, che non potrò mai riscaldare. Anche terminato l'orribile periodo della guerra, quanti sacrifici di ogni genere. Qui non si sa più cosa sia la carne, il vino, il latte; anche il pane costa un po' di più e diventa un mito. Ma almeno, ripeto, ci fosse da riscaldare queste povere e stanche membra nella vecchiaia. Dicono che anche fra i giovani il suicidio diventa una cosa assai comune: lo comprendo. La vita ha perduto il suo valore; che cosa si è salvato dei vecchi tesori materiali e morali? Di questi ultimi soprattutto? La spaventosa tragedia colpisce, si può dire, tutto il mondo. Io sono troppo vecchio

per assistere alla ricostruzione. Stringo dunque tra i denti la mia antica serenità filosofica, la mia fede nell'ideale, perché non mi abbandoni. Guai se non avessi qualche persona cara attorno a me, e i vecchi e cari libri».

Era un momento di comprensibile scoramento; ma presto si riprese e gli tornò la serenità e con essa la voglia di vivere, i propositi di lavoro. Poiché gli avevo scritto, celiando sul nome augurale della *Cà Cent'anni*, che gli prometteva la lunga ed operosa vita del nobiluomo Cornaro, egli mi rispondeva: «La tua lettera finisce con l'umoristico accenno al Cornaro. Io non ho intenzione di vivere tanto e non saprei scrivere nessun trattato, ma continuo a fare i miei piani quinquennali e spero di poter leggere e scrivere e camminare per qualche tempo ancora. Uno dei più grandi godimenti della vecchiezza è quello di poter pensare, dopo tante esperienze di uomini e di cose, dopo tanti avvenimenti, che hanno sconvolto il mondo, dopo tante letture, che hanno arricchito la memoria e approfondito la meditazione...».

Il salone di Cà Centani, che fu per oltre vent'anni il luogo di lavoro di Ortolani, era divenuto col tempo una specie di antro o trincea, «tanti erano i libri, le riviste, i fascicoli, i manoscritti, i ritagli di giornali, accumulati sugli scaffali, sui tavoli, per terra, contro i muri, che avevano invaso tutto lo spazio». (Entrandovi, per farlo sorridere, gli dissi che il suo studio mi dava l'immagine della vigna di Renzo!) «Eppure in quel disordinato scompiglio, scrive il Camerini (14), si muoveva con disinvoltura e sarebbe stato in grado di trovare qualche foglio non toccato chissà da quanto tempo. Anche sul piccolo tavolino c'era un arruffio di carte, di schede, di cartoncine. Scriveva tenendo i gomiti aderenti alla persona, ché mancava anche lo spazio di star seduto. Sedeva infatti su una poltroncina di legno, in cima in cima, perché il dizionario veneziano del Boerio e alcuni fasci di carte, non hanno trovato posto se non lì; né può allungare le gambe sotto il tavolinetto, dove ci sono altri libri e libri, da consultare.»

Era naturale che Ortolani amasse tratto tratto uscire da quest'antro odiosamato, per godersi un po' di riposo e di aria libera nella natia piccola Feltre; egli che amava la primavera e godeva il sole e il grido primaverile di Bettina, la putta onorata: «*Oh caro sto sol! co lo godo!*». Ogni primavera ed ogni estate lo vedevano tornare alla sua casetta feltrina di via Nassa, dove alle letture — particolarmente di opere moderne e di giornali — gli piaceva alternare le passeggiate per la campagna e le verdi colline circostanti; diporto però di amatore solitario, che non desidera d'essere di-

stratto nella sua contemplazione da importune chiacchiere di accompagnatori. «Nel fondo di ogni uomo, — egli scriveva a proposito dei "Rusteghi" — per quanto amabile ed affabile, dorme un po' del "rustego" che, a certa ora, si sveglia»: in Ortolani il "rustego" si svegliava all'ora della passeggiata. Semmai egli ne parlava dopo, rievocando con calore ai familiari o agli amici le impressioni della passeggiata e del paesaggio.

E' ora legittimo chiedersi se Ortolani abbia avuto qualche riconoscimento della sua fervida e feconda attività di studioso. Diciamo subito che, a parte il giudizio favorevole della critica per la sua opera di goldonista e di studioso del Settecento (e in primo luogo e il più gradito il giudizio del suo vecchio maestro, Guido Mazzoni), gli altri riconoscimenti — mai dai lui sollecitati — giunsero solo tardivi. Fu così socio effettivo della deputazione di storia patria delle Venetie: dell'Ateneo veneto; e, più ambito, socio dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Sensibilissimo fu particolarmente al premio conferitogli nel 1942 dall'Accademia d'Italia per il teatro, su proposta di Renato Simoni, anche se poi l'angustia il pensiero dell'andata a Roma, in divisa fascista, per la consegna del premio. «Cerimonie superiori alle mie forze», scriveva al Simoni (15). Ma più di ogni riconoscimento egli ebbe caro il dono della fidata e discreta amicizia, di uomini di studio e di lettere, quali il Maddalena e il Musatti, suoi primi collaboratori nell'edizione goldoniana; il Mazzoni, il Varagnolo, il Lorenzetti, il Brunetti, il Pompeati, Gino Damerini e molti altri.

Questo accenno alle sue amicizie, ci offre occasione a ricordare anche una sua lontana relazione di amicizia con la poetessa Vittoria Aganoor. Questa negli ultimi anni dell'Ottocento abitava, assieme con la madre, a Venezia e nella sua casa di Ponte dei greci, teneva anche un salotto letterario, molto discreto, frequentato da pochi amici, quali il Fogazzaro, Antonietta Giacomelli, Guido Fusinato, Giovanni Chiggiato, E. Checchi, ed anche dai due fratelli Ortolani, Tullio e Giuseppe. Occorre premettere che Giuseppe aveva iniziato la sua carriera letteraria con un volumetto di versi, pubblicato a Feltre nel 1906, con il titolo di *Canti morituri* che, dati in omaggio all'Aganoor, erano stati da lei favorevolmente giudicati. Veniamo ora all'episodio che ci interessa.

Nel febbraio 1899 l'Aganoor aveva pubblicato nel Marzocco fiorentino una poesia intitolata *Alfine*. Appena letta, l'Ortolani da Feltre mandò alla poetessa un biglietto, accompagnato da una poesia, che diceva: «Gentilissima. Come ebbi oggi letto nel Marzocco il suo piccolo capolavoro, io dissi:

«Odi tu quella campana  
rombare nell'ombra quieta?  
Solca la vita mia vana  
la voce, odi tu? d'un poeta:  
voce di donna da quale  
età, da qual mistico lido?  
ella nel cuore immortale  
serbava l'altissimo grido.  
Trascoloraron le stelle  
di gioia nel concavo cielo.  
Tacque... e pur tremale nelle  
pie labbra, quel tremito anelo.» (16)

L'Aganoor (tanto le parve innocente la breve «esercitazione poetica») ne mandò copia a Roma, al poeta Domenico Gnoli, col quale in quegli anni era in assidua corrispondenza, aggiungendo: «E poi dite che non sono gentili questi poveri Ortolani.» (Nel «plurale» è compreso anche il fratello maggiore Tullio, anch'esso poeta ed autore dei *Canti della bontà*.) Lo Gnoli le rispose subito, forse un po' insospettito e geloso, rilevando che nella poesia dell'Ortolani c'erano parecchie «zeppe»; criticando l'aggettivo «immortale», che accompagnava la parola «cuore», e chiedendo a chi alludesse, e che cosa c'entrasse quella rombante «campana». «Che cosa c'entra quella campana? (io direi *come* c'entra) — rispondeva un po' canzonatoria l'Aganoor. — La campana, mio carissimo pedantissimo, allude all'*Ave*; è un'allusione *in versi*, e nient'altro. Sì, vi è qualche zeppa, ma «dio bonino», il *cuore immortale* poi è un complimento, niente zeppa quello. Pare impossibile, come sono bizzosi questi letterati! Non capite perché io creda che i riguardi sociali siano una cosa molto diversa da quelli letterati?, e allora è inutile parlarne e discuterne. Chi volete che prenda sul serio una poesia d'amore (dico sul serio, in quanto accenni all'adempimento di un sogno qualunque) quando riguarda me che si sa come vivo? Chi mi conosce la prende *naturalmente* come una esercitazione poetica qualunque: chi non mi conosce pensi quel che gli aggrada e tutto pari. Tutt'alpiù potrebbero credermi innamorata sul serio; e che male ci sarebbe? Non ho io forse diritto di innamorarmi? anzi questo mi ringiovanisce nel pensiero degli ignoti, ai quali sono ignota. Vedete che va tutto bene?» (17) C'è in questa risposta tutto un gioco di sottintesi o di allusioni, che non riguardano certo l'Ortolani (o «il povero Ortolani», come lo chiamava l'Aganoor). Certo è che lo Gnoli s'era indispettito o vagamente insospettito di quella innocente poesiola: forse anche l'aveva seccato quella definizione di «piccolo capolavoro» data all'*Alfine* dell'Aganoor, della cui poesia lo Gnoli non era, in fondo, così caldo ammiratore,



Giuseppe Ortolani

come lo era dell'autrice. Non ritengo che l'Aganoor, nel suo delicato riserbo, abbia confidato all'Ortolani le «bizze» del vecchio Gnoli, anche se il ritegno da lui dimostrato su tale argomento possa far pensare che qualche cosa ne avesse indovinato (18).

Un altro piccolo «curioso accidente» toccò all'ottuagenario Ortolani, ancora in grazie della poesia. Nella Fiera letteraria dell'ottobre 1952 erano state pubblicate tre poesie, con il nome di Giuseppe Ortolani (19). Ritenni doveroso rallegrarmi con lui per quel suo ardito ritorno alla poesia e per lo scossone dato alla Musa, che sonnecchiava «sul guancial dei vecchi metri»! Mi rispose pronto, un po' risentito ed anche un pochino divertito dell'abbaglio in cui ero caduto: «Come hai potuto pensare che fossero mie le tre elocubrazioni poetiche stampate nella Fiera? Come puoi credere che ad ottant'anni trovi il tempo e la voglia di cantar sulla cetra nell'amaro stil novo? La Fiera ha corretto nell'ultimo numero il grosso granchio. Le poesie sono di mio figlio Bruno che, fra un'udienza e un'altra, ha bisogno di sfogare la sua malinconia con segreti amori con le nuove Muse (20). Fino ad un anno fa nessuno sapeva di questi peccati clandestini: ma fu il cognato a sorprenderli, non so come, e a man-

dare i tre carmi al giornale. Ma intanto più d'uno ha pensato che io sia impazzito ad ottant'anni. Basta, son cose che succedono. Tutti gli Ortolani hanno un po' la mania apollinea. Qualche bel verso scriveva mio nipote Sergio <sup>(21)</sup>. Mio nipote Roberto, ch'è presso Garzanti, stampò pure dieci o dodici sonetti, in edizione di gran lusso, che costava mille lire; ma io non mi sono fidato di spenderle...».

\*  
\* \*

Il 4 marzo 1952 il Comune di Venezia volle ricordare ed onorare l'ottantesimo compleanno dell'illustre Conservatore della Casa di Goldoni con la consegna di una medaglia d'oro, in una cerimonia svoltasi nel palazzo municipale. Ed ecco quanto egli me ne scriveva il giorno seguente: «Ieri ci fu presso questo Municipio una piccola cerimonia, alla quale non ho potuto assolutamente sottrarmi. Figurati il tuo povero amico. Per fortuna mi trovai fra persone tutte note ed amiche. Gentilissimo il sindaco Spanio, che qualche giorno prima aveva visitato la Casa di Goldoni. Nel suo breve discorso parlò anche di Feltre, dove per quattro anni esercitò giovane la medicina. Ricordò con affetto la "città veneziana": Mezzaterra, la Piazza, il Museo, creato da Mario Gaggia. Qualcuno osservò che si sarebbe dovuto invitare il sindaco di Feltre. Ed io fra di me pensai che meglio ancora sarebbe stato invitare te. Insomma una piccola festa goldoniana, ispirata agli affetti e alla bontà. La mia Adele [la Signora Ortolani] è sempre debole, ma pur migliorata negli ultimi giorni. La volevano alla cerimonia, ma non poté assistere. Con me c'era soltanto il figlio Mario <sup>(22)</sup>, poiché Bruno aveva udienza. Avrai visto nella foto [sul Gazzettino] che lo Spanio è un gigante vicino alla mia umile e goffa figura.»

«Più solenni furono i festeggiamenti di cui l'Ortolani fu al centro nel 1957, durante le varie manifestazioni dell'anno goldoniano, che culminarono nel convegno di studi alla Fondazione Cini, alla presenza anche di molti delegati di paesi stranieri: fu un omaggio indimenticabile della coltura internazionale a colui che aveva contribuito più di tutti a diffondere nel mondo le opere teatrali di Goldoni.» <sup>(23)</sup>

Certo quei festeggiamenti furono per l'Ortolani motivo di soddisfazione: ma stavolta egli non me ne scrisse. Da tempo s'era spiritualmente staccato dalla vita; dal giorno tristissimo della scomparsa della compagna della sua vita, la diletta Adele che, malata, come si è visto, non aveva potuto presenziare neppure alla prima cerimonia della consegna della medaglia d'oro in Municipio. Dalla morte della sua compagna,

egli s'era lasciato vivere, quasi in attesa dell'ora, che lo avrebbe ricongiunto con lei, per camminare poi sempre insieme, cuore a cuore, per le vie del mistero. Lei presente, il vivere e il lavorare erano stati una cosa gioiosa: alla signora Adele le molte cure e i fastidi della direzione della casa: a lui la quiete del suo studio e i suoi libri, i lunghi colloqui con la «putta onorata» e con Mirandolina; con la siora Cate, i «rusteghi» e sior Todaro brontolon e gli altri infiniti personaggi della commedia goldoniana... Ortolani ben sapeva che la buona signora Adele era stata la sua principale e silenziosa collaboratrice nel condurre a termine la sua opera monumentale.

Mi piace chiudere questo scritto sull'amico Ortolani con il ricordo di due nobili spiriti che furono ammiratori, a un tempo, del Goldoni e del suo illustratore: il patriarca di Venezia cardinale Roncalli e il cappuccino padre Zeno. Nell'occasione della morte di Ortolani (Feltre, luglio '58) il card. Roncalli inviò al figlio Bruno ed ai familiari, una lettera commossa di condoglianza, in cui tra l'altro scriveva: «Ebbi l'onore di conoscere il prof. Giuseppe Ortolani e potei scambiare con lui qualche giudizio ed impressione sul Goldoni e mi sembrò che le nostre anime si comprendessero bene. Il necrologio di questi giorni sul "Gazzettino" <sup>(24)</sup> mi commosse per questo felice ricordo del letterato che ha chiuso gli occhi alla vita terrena, e lo trovo ben misurato sulla dignità dello Scomparso, e sul nobile servizio da lui reso non solo all'arte di Goldoni, ma alla sua anima e alla sua ispirazione umana e cristiana. Scambiando un complimento con l'insigne goldonista, mi felicitai con lui per avermi scoperto l'aspetto religioso, quasi mistico di numerose produzioni, lettere e poesie, che io non conoscevo di Carlo Goldoni. E il buon vegliardo mostrò di gradire assai questo fatto, dell'aver io in qualche dimestichezza l'*Opera omnia* <sup>(25)</sup>, che fu *labor et honor* di tutta una vita. Mio caro signore, l'umile patriarca di Venezia si inchina alle spoglie del prof. Giuseppe Ortolani: e con la preghiera ne accompagna l'anima a Dio, che tutto vede: che tutto valuta: che molto perdona e largamente premia. A Lei ed ai suoi Familiari il mio devoto e mesto saluto. Dev.mo card. Roncalli, patriarca.» <sup>(26)</sup>

Ritengo che non occorra rilevare la commovente bellezza di questa lettera pensosa e piena di promesse eterne, in cui con tanto candore è descritto l'incontro di due nobilissime figure — il cardinale e il vegliardo — che subito simpatizzano e si comprendono. La lettera dell'alto prelato mi richiamò subito alla mente un'altra lettera, a me indirizzata, dal padre Zeno dei cappuccini di Santa Croce di Padova <sup>(27)</sup>. Padre Zeno era un ammiratore del Goldoni e, visitandolo nella sua cella, lo si trovava spesso immerso nella let-

tura di qualche commedia goldoniana, nel testo mondadoriano curato dall'Ortolani che egli, leggendo, sottolineava, nei punti che più l'interessavano, con la *bi-ro*, senza troppo badare a sgualcire l'elegante edizione.

Parlando con lui di Ortolani, accennai alla nostra vecchia conoscenza e ne lodai la bontà e la rettitudine, accennando, con discrezione, che egli però non possedeva la fede. Padre Zeno non disse nulla. Dopo qualche tempo ebbi una sua lettera, che egli definiva «un confidenziale trattenimento», della quale mi permetto di trascrivere qualche breve tratto: «In questo mio divino rintanamento (finché Dio vuole) mi è venuto voglia di dire al mio professore che è per me una fra-

terna consolazione il ricordarlo... E poiché dalla mia esperienza sapendo quanto il mio amico è manzoniano (è una... nomea che m'è rimasta appiccicata fin dal tempo del mio insegnamento!), lo penso in buona compagnia. *Di questa via, manifesto la mia certezza che è al sicuro, aldilà, il nostro indimenticato ed indimenticabile amatore, gustatore, esaltatore, illustratore e glorificatore goldoniano, Giuseppe Ortolani.*»

E che altro potremmo noi aggiungere all'entusiastica esaltazione del Goldoni e del suo interprete, dal momento che il caro padre Zeno li vedeva già insieme, felici, per misterioso consiglio divino, nell'aldilà?

GIUSEPPE BIASUZ

(1) Il migliore articolo che io conosca, in occasione del centenario della nascita di Ortonali, è quello di Nicola Mangini, il benemerito successore nell'ufficio di Conservatore della Casa di Goldoni, intitolato *Ricordo di Giuseppe Ortolani*, e pubblicato nel periodico feltrino «el Campanon» (marzo-aprile 1972, pp. 4-11). Servendosi anche delle carte lasciate dall'Ortolani, egli ne traccia un profilo vivo e simpatico, nel quale risaltano le sue qualità di studioso, di uomo schivo e modesto, accompagnate dalla sua lucidità e fermezza di giudizio come critico. Sarebbe opportuno che questo ottimo articolo venisse accolto in una rivista letteraria di maggior diffusione del periodico, che per primo l'ha pubblicato.

Nella primavera del '72 è stata tenuta una commemorazione dell'Ortolani nella Casa del Goldoni, alla quale erano presenti, oltre ai familiari, i sindaci di Venezia e di Feltre, studiosi, estimatori, ecc. In quell'occasione fu pure dedicata al nome di Ortolani una sala della Casa di Goldoni.

(2) Questo ampio studio critico-storico, di cui l'Ortolani iniziò la pubblicazione presso l'editore Fontana di Venezia nel 1905 e la cui stampa rimase sospesa a p. 512, restando inedito, (si vedano nel succitato articolo del Mangini le probabili ragioni del fatto), venne pubblicato nel 1960, con il titolo, datogli dall'autore: «*Settecento. Per una lettura dell'abate Chiari*» e con una introduzione di G. Damerini (Fondazione Giorgio Cini, Venezia, pp. XI-512).

(3) Stabilimenti poligrafici riuniti, Bologna, 1933: ripubblicato, in tre voll., dalla Casa editrice Cantore, Torino, 1947.

(4) Pubblicato a cura del Comune di Venezia (Venezia, Istituto Veneto Arti Grafiche, 1907, pp. 180).

(5) *Tutte le opere di Carlo Goldoni*, a cura di G. Ortolani, voll. I-XIV, Milano, Mondadori, 1935-1956.

(6) *Voci e visioni del Settecento veneziano*, Bologna, Zanichelli, 1926, pp. 293.

(7) Numerosi altri articoli furono da lui pubblicati su «Il Gazzettino», «La Gazzetta di Venezia», «Rivista città di Venezia», «Enciclopedia Treccani» (voci *Goldoni* e *Vita teatrale*), «Rivista italiana del dramma», «La Domenica del Corriere» ecc.

(8) R. RADICE, «*Personaggio goldoniano: sapeva tutto su Goldoni*», L'Europeo, 10 agosto 1958. Per tutto il resto l'articolo è pienamente valido.

(9) A. CAMERINO, *Una visita a Giuseppe Ortolani*, Il Popolo, 3 agosto 1953.

(10) «Mai dialetto — scriveva Ortolani — fu più arguto di questo dialetto veneziano del Settecento, pieno di scorci e di sottintesi; dialetto che fiorì con la grandezza della Repubblica, quando la *marangona*, distendendo il suono sulle acque, annunciava ai palazzi, alle *fondamente*, alle *calli*, ai *campi*, a tutte le isole, a tutte le lagune, la gloria e la potenza di San Marco; e il suono pareva propagarsi di riva in riva fino al Levante, ecc.» «Il Campiello», in *La riforma del teatro del Settecento...*, p. 128.

(11) N. MANGINI, *a. c.*

(12) A sessantacinque anni, in base alla nuova legge C. M. De Vecchi, sul collocamento in pensione dei professori e presidi.

(13) Il prof. Iacopo, prof. e quindi direttore di scuola tecnica, veneziano, come la madre, Teresa Rigobon.

(14) A. CAMERINO, *Una visita...*, *a. c.*

(15) N. MANGINI, *a. c.*

(16) VITTORIA AGANOR, *Lettere a Domenico Gnoli*, Palermo, S. Sciascia, 1967, p. 137.

L' A V E

*Alfine, alfine! ecco tutte  
le cose tacciono; il mondo  
tace. Regina o schiava  
qual mi vuoi abbimi! è questo  
il momento, per questo  
l'universo aspettava.  
Certo aspettava da cento  
secoli: e tutti chiedeano:  
— Che attende? E perché questa  
tenace estasi, e tanto  
accendersi di stelle  
come faci a una festa?  
Ecco la febbre dell'ora,  
scote di palpiti novi  
le Pleiadi e nel vento  
passa l'annuncio... O mio amore,  
unico amore, udisti  
l'Ave del firmamento?*

(Da *Poesie complete di Vittoria Aganoor*, a cura e con introduzione di Luigi Grilli, Firenze, Successori Le Monnier, 1912, p. 18).

(17) V. AGANOOR, *Lettere...*, p. 142.

I due fratelli Ortolani erano già noti, allo Gnoli, se nel cenno di una lettera dell'agosto 1898 da Belluno, l'Aganoor ricordava scherzosamente «l'ammirazione trascendentale dei giovani Ortolani», per la sua poesia. Qualche mese dopo l'episodio sopraccennato della poesia di Giuseppe, che lo aveva così stizzito, l'anziano poeta, era tornato a parlarne in tono offeso. E l'Aganoor, per rabbonirlo: «Come vi saltano in mente gli Ortolani. Naturalmente che non potevate ritenervi offeso da quei giovani, che certamente non avevano intenzione di offendervi. Certo non parlarono con abbastanza modestia dinanzi a chi poteva essere loro maestro». (V. A., *Lettere a...* del 13-XI-1898, p. 87).

(18) A. CAMERINO, *a. c.* «Come avrei voluto sfogliarlo il volumetto dei *Canti morituri* e leggerne qualche lirica. Si schermsce Ortolani: dice che non sa dove ha messo il libretto. Rispetto il suo pudore». Nel volumetto, pubblicato nel 1896, non si trova, ovviamente, il complimento poetico mandato all'Aganoor.

(19) Le tre poesie erano intitolate: *Il gabbiano* (1945); *Ai partigiani caduti nella Valle di Feltre* (1945); *A Giorgio Chiesura* (1951). Il «granchio» è rimasto nel n. 245 della diligente Bibliografia dell'Ortolani, aggiunta al vol. *La riforma del teatro...*, dove le tre poesie figurano ancora come dell'Ortolani padre, anziché del figlio Bruno.

(20) Magistrato a Venezia, che certo non vorrà dispiacersi della sortita del Papà sulle sue vecchie poesie!

(21) Poeta, fine critico d'arte, soprintendente alle gallerie d'arte di Napoli, morto prematuramente.

(22) Professore ordinario di geografia nell'Università di Pavia.

(23) N. MANGINI, *a. c.*

(24) Articolo di A. BERTOLINI, pubblicato nel «Gazzettino», 14 luglio 1958, col titolo: «È morto Giuseppe Ortolani».

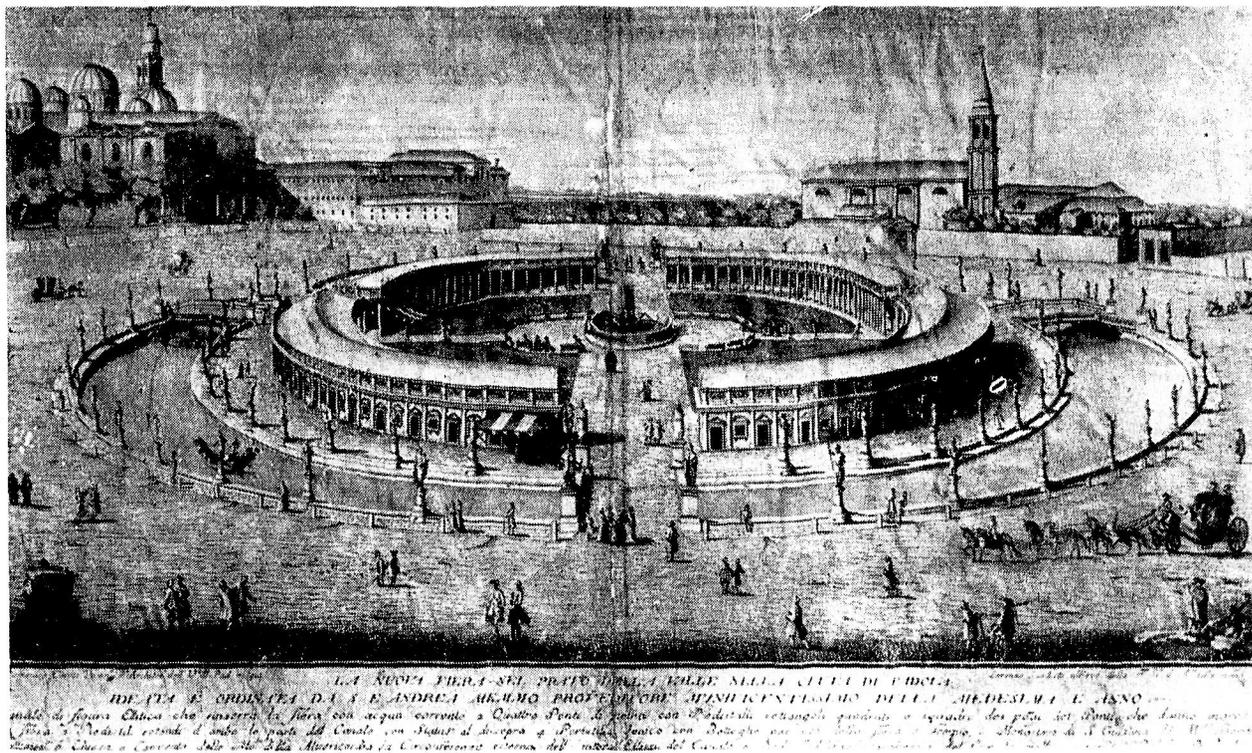
(25) Il patriarca card. Roncalli aveva certo avuto tra mano e letto i due ultimi volumi di «Tutto Goldoni» dell'edizione Mondadori, pubblicati il XIII nel 1955 e contenente i *Componimenti poetici*, e il XIV nel 1956, con le *Lettere, suppliche e manifesti* del Goldoni.

(26) La lettera del patriarca ai familiari fu pubblicata nel periodico feltrino «El Campanon», giugno 1972, p. 11.

(27) Il padre Zeno da Pescantina (1895-1964), notissimo a Padova come degno successore di padre Leopoldo nel ministero confessionale. Il prof. veronese Teodoro Ciresola, che pochi anni fa ottenne l'ambito premio della Medaglia d'oro nel *Certamen poeticum hoestianum*, con il Carme «*Ioannis XXIII somnium*», gli dedicò in morte i due distici seguenti:

*Qui pater erranti miti iam corde fuisti  
Tersisti Zeno qui lacrimas miseri,  
O utinam liceat nobis te rite precari  
Sanctorum adscitum protinus in numerum.*

(«O padre Zeno, che fosti di mite cuore col peccatore ed asciugasti le lacrime dell'infelice, oh! che presto possiamo con pio atto pregarti assunto nel numero dei Santi»).



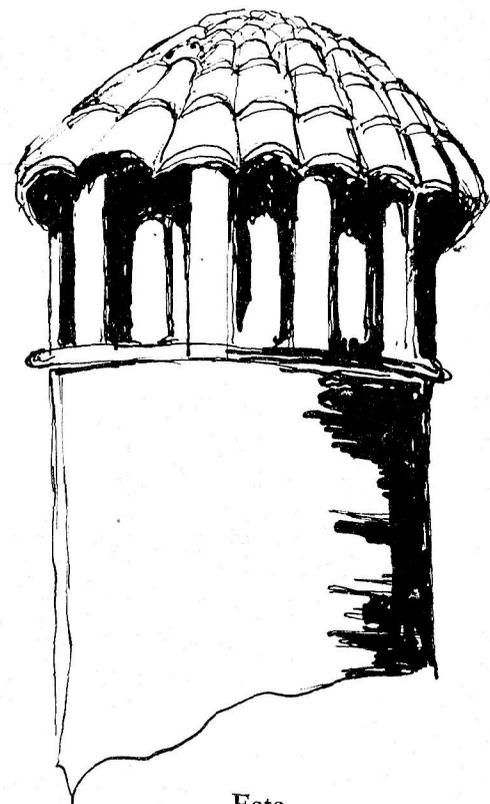
# COMIGNOLI DELLA TERRA VENETA

*Se la riviera del Brenta fu ai suoi tempi costellata da oltre settanta ville, commissionate dai nobili veneziani e padovani ai migliori artisti del XVII e XVIII secolo: Palladio, Veronese e Tiepolo, senza contare quelle Euganee o dell'alto e Basso Polesine, della Marca Trevigiana o dei colli Asolani, la Brianza si rivelò la terra felice su cui si gettarono i milanesi nell'Ottocento. Nè furon da meno i toscani, se ancora oggi ammiriamo i colli di Firenze, il Chianti o il Senese, adorni di opulenti dimore al pari delle venete e lombarde.*

*Questa visione a vol d'uccello testimonia fino a quale punto giungessero in passato il fasto nobiliare, l'esibizione pretenziosa e il potere economico dei ricchi.*

*Poiché era qui, «sotto gli agresti cieli», che si sbrigliavano le capaci borse dei padroni e le fantasie a lungo compresse dagli uggiosi trascorsi cittadini: caccie, passeggiate a cavallo, danze e rinfreschi all'aperto, luminarie, giuochi di società e perché no? amori.*

*A proposito di questi, si racconta che i gentilomini di allora usassero il labirinto, vero rompicapo vegetale, come attrezzo erotico per farvi smarrire di proposito le dame e indurle alle loro voglie, dopo un*



Este

*allucinante grado di timore ed esaltazione. Il tempietto centrale divenne il paraninfo e il luogo di orge venate da «dolci sfumature di sadismo».*

*Di dette trappole sessuali, in provincia di Padova ne esistono ancora due, magnificamente conservate.*

*Una, nella Villa Barbarigo di Valsanzibio ai piedi*



Arquà Polesine - Villa Pasqualini



Canda - Villa Nani Mocenigo

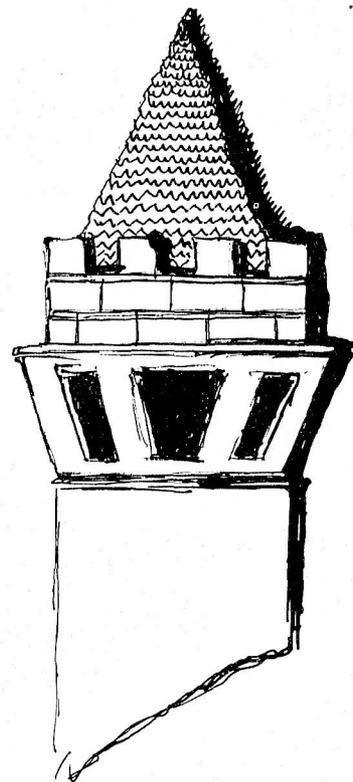
degli Euganei e l'altra nella tenuta nazionale di Stra. Torna quindi intuitivo comprendere come alle ville si rivolgessero le esperte cure degli architetti e come fin nei particolari minimi, vedi ad esempio i comignoli, si rivelassero gusti e stili squisiti, nonostante l'appartenenza delle canne fumarie ai manufatti puramente funzionali.

Tra le pagine di questo articolo ne presentiamo qualcuno tratto dalle più conosciute dimore venete e anche fuori. Ce n'è per tutti i gusti. Di quadrati, tondi a cupola di fungo, col tetto spiovente e senza, spirale, ecc. ecc... E speriamo che il lettore non ci rimanga male. Che mentre rimira i disegni e ricorda le ricche case di cui fanno ancora parte, non si riconosca in linea con i buoni tempi e le buone cose della sua infanzia.

Ricordi di tal fatta legano con un alto mondo villico, un mondo quasi letterario da ultimo ottocento, vissuto tra «il barroccio di vasi da giardino e il babbo toscano», il gatto odoroso di mele e di soffitta, il fico o il rosso melograno del Carducci.

Queste non sono le famigliari canne fumarie della rustica Padova o di Verona, la Montanara.

Due cose distinte e lontane come la terra e il sole.

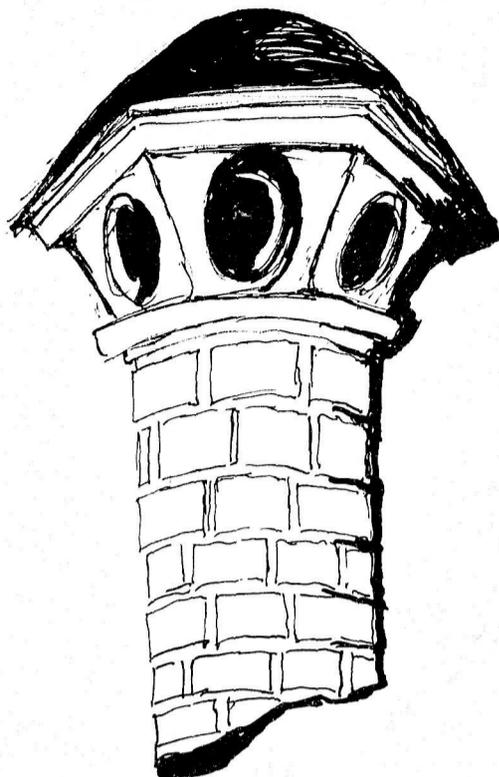


Este - Via Girometta

Se fosse per la stramberia e il folklore soltanto, il mondo è pieno e l'Italia zeppa di comignoli cari alle sue genti, a partire dai celebri che ornano la monumentale piazza di Vigevano o si rizzano scheletrici e bianchi tra il bianco gesso della piana leccese.



Este - Vicolo Girometta



Este

*I signori architetti di codesti gioielli di pietra in terra veneta portano nomi insigni, scarpe di vernice con la fibbia d'argento e sopra il parrucchino il cappello a tricorno.*

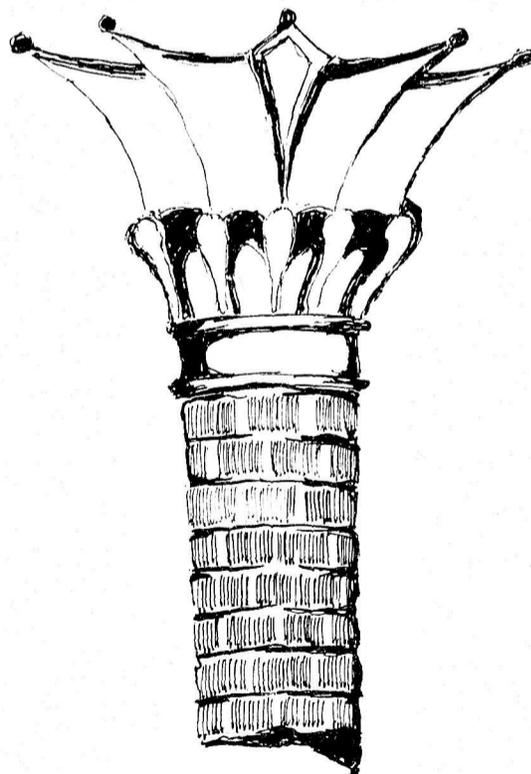
*Vicenzo Scamozzi di Vicenza vissuto dal 1552 al 1616. Autore del teatro di Sabbioneta, della Villa Nani Mocenigo di Canda.*

*Baldassarre Longhena suo allievo, autore del palazzo Rezzonico, Pesaro in Venezia, nonchè della Chiesa della Salute e della villa Chiereghin Rosetta a Polesella.*

*Andrea Palladio di Padova, 1508-1580. Si formò con lo studio dei canoni classici integrati da ricerche cromatiche preludenti il Barocco. Le sue fabbriche son conosciute in tutto il mondo, anche se operò soltanto nel veneto come lo Juvara di Messina che si espresse soltanto in Piemonte, specie a Torino, città a cui fece dono di quell'inappagabile gioiello che si chiama Superga. Il Palladio costruì il teatro Olimpico di Vicenza ammirato fin da Napoleone, sembra, San Giorgio Maggiore, La Rotonda, la Malcontenta, la Villa Barbaro e una infinità di dimore patrizie lungo la Brenta per riflesso celebre assieme al Burchiel-*

*lo, altra invenzione veneta o veneziana che sia. Ma di questo dolce barcazzo se ne parlerà un'altra volta; del quale come dicono giustamente le cronache, non è mai tardi raccontar le lepidozze, gli ozi e il gran sollazzo.*

ACHILLE GAMBERINI



Este - Palazzo Cortellazzo

# IN RICORDO DI M. ALESSANDROVIC GUKOVSKIJ STORICO RUSSO AMICO DELL'ITALIA

Nel suo volume dedicato alla «scoperta» dell'Unione Sovietica scrisse Pier Antonio Quarantotti Gambini, ricordando Leningrado, la bellissima fra le città dell'Unione (senza offesa per ogni altra, la capitale compresa, tutte pregne di peculiari caratteristiche irripetibili), memore della sua visita al grandioso Museo dell'Ermitage: «Tornai anch'io all'Ermitage quante volte potei, attraversando la spettacolosa piazza del Palazzo, nel cui centro si eleva (più alto della colonna di place Vendôme, e si capisce perchè) l'obelisco dedicato ad Alessandro I, il vincitore di Napoleone.

Una delle prime volte che vi fui, ebbi la ventura, assieme ai miei amici di godere di una guida eccezionale: il professor Gukovskij, che all'Ermitage è di casa. (Lo è davvero, anche perchè egli abita, grazie alle sue funzioni direttive, accanto al teatrino di corte — opera del Quarenghi, che mi parve fosse più attraente, nella sua forma allargata a gradinate, quasi rotonda, che non quello di Versailles —, proprio nelle stanze che funsero da spogliatoio della Taglioni, come si diverte e dire, quando ella danzava per lo zar)».

Anche noi abbiamo avuto la fortuna, toccata a Quarantotti Gambini, di essere — e per giorni e giorni — accompagnati nella visita all'Ermitage di Leningrado (certamente il più grande e fra i più ricchi ed organizzati e visitati Musei del Mondo) dal prof. Matteo Alessandrovic Gukovskij. Uomo affabile, aperto a soddisfare tutte le nostre curiosità e necessità di studiosi, serio e spiritosissimo ad un tempo, perfetto padrone del nostro idioma — non per

nulla, se non erriamo, fra i dirigenti più qualificati della associazione URSS-Italia. Non solo la sua guida alle sale italiane dell'Ermitage ci fu preziosa, ma ci fece amare Leningrado la sua sapiente bonarietà, colaudata da una cena all'Astoria (tutt'altro che burocratico incontro a «livello», cui partecipò la sua ultima compagna, la dottoressa A. Kantor Gukovskaja, pur essa gentilissima interprete del nostro gusto artistico, oltre che del nostro idioma, nella Grande Russia).

Fu per noi indimenticabile, quanto una delle frequenti visite alla sale italiane del Museo, la notte (non si può dire serata perchè s'era nel periodo delle «notti bianche» che rendono ancora più fascinosa la città) passata sulla Neva, in battello, a veder sfilare i Palazzi, la Dogana, l'Accademia di Scienze, la fortezza di Pietro e Paolo, fino alla celeste-dorata conclusione di Smolny, come in un sogno, di cui Matteo Gukovskij era il magico gnomo, che tutto rendeva più vivo con la sua spiegazione vivace, precisa, salace — talvolta —.

Con Matteo Gukovskij, rimanemmo poi, rientrati in Italia, in cordiale contatto epistolare, ricorrendo a Lui, cortesissimo e sollecito sempre, per quanto, visto e annotato nel nostro viaggio, via via che veniva inseguendo nel nostro interesse di studiosi, non solo delle «cose» italiane o dei «fenomeni» del trapianto italiano in Russia, rivelava la necessità di un ulteriore approfondimento. Fu allora — più di prima — che ci rendemmo conto del «calibro» di Matteo Gukovskij, quale profondo conoscitore dell'arte nostra e della realtà del Suo Paese in relazione a ciò che i nostri artisti

vi avevano importato. Già da prima avevamo comunque scoperto la vocazione universale dell'Uomo e la varietà dei suoi interessi: infatti ci aveva fatto capire di certi suoi «limiti» — autoimposti — che lo rendevano schiavo cosciente e sereno del nostro Rinascimento, specialmente di quello toscano; contemporaneamente si parlava, però, di altre sue passioni quali quelle legate alla tradizione russa del balletto classico, di cui si dedicava con la competenza ed il rigore di un artista rinascimentale.

Matteo Gukovskij amava l'arte italiana, l'Italia e gli italiani (anche per questo qui lo ricordiamo), pur restando, come giusto, cittadino sovietico convinto e fra i più profondi conoscitori della cultura del suo popolo, di cui rendeva partecipe il visitatore o l'ospite con grande signorilità, senza forzature e invece con la più saggia delle tecniche, quella portata ad indagare di persona per avere conferma e lasciare sempre adito alla personale scoperta. Crediamo che, senza esagerazione, il prof. Gukovskij abbia con ciò reso il migliore servizio per l'avvicinamento, nel segno della cultura, tra i nostri due Paesi e di questo e per questo desideriamo scrivere qui qualche certamente inadeguata impressione su di lui.

Purtroppo il nostro rituale — ormai — scambio di auguri si fermò al 1970 ed assai caro ci pervenne allora il Suo biglietto (una fotografia di una delle opere italiane dell'Ermitage che evidentemente da ultimo lo avevano colpito e mosso ad altri studi). La consorte ci diede la notizia della sua scomparsa avvenuta il 6 febbraio 1971 a seguito di straziante malattia.

Fino all'ultimo egli non aveva voluto abbandonare il suo lavoro, anche se un certo tremolio nella scrittura poteva (ma chi prevedeva?) far comprendere uno stato di salute non brillante.

Era nato l'8 maggio 1898, aveva iniziato e condotto a termine dapprima le Scuole Tecniche e continuato gli studi all'Università di Pietroburgo (poi Leningrado) tra il 1921 e il 1923. Assai più tardi, ma con successo, si dedicò nella stessa Università (1938) ad un lavoro sulla «*Meccanica di Leonardo da Vinci*», che ne rivelò le peculiari doti di umanista e ne fece, per la via di Leonardo, un grande amico dell'Italia, della sua cultura e anche del Rinascimento (oltretrechè per il primogenito toscano, anche per quello veneto e Padovano, collaborando per questo a «*Italia Medievale e Umanistica*»). Fu allora che prese contatto col settore specializzato del grandioso centro di Studi e di collezioni artistiche che va sotto il nome di Museo dell'Ermitage, quale esperto del Rinascimento Italiano, chiamato nel contempo a far parte anche, con qualifiche di direzione di prestigio e di docente, della locale Università. I suoi scritti

(contando solo i maggiori) ammontano ad oltre 57 titoli, a circa 15 recensioni, a circa 28 tra articoli e recensioni. Citando solo, tra i molti, pochi, ricordiamo: «*I tornei in Italia alla fine del Medioevo*» (in russo) —, Leningrado, 1925; «*Un libro della Biblioteca di Torquato Tasso*» (in russo), Leningrado, 1931, «*Le Enciclopedie italiane nei secoli dal XIII al XVI*» (in russo), Leningrado, 1932; «*La meccanica di Leon Battista Alberti e la meccanica di Leonardo da Vinci*» (in russo), Leningrado, 1933; «*Sull'essenza del cosiddetto Rinascimento italiano*» (in russo), Leningrado-Mosca, 1933; «*La vita di Leonardo da Vinci*» (in russo), Leningrado, 1935; «*Chi fu a capo della sommossa dei Ciompi*» (in russo), Leningrado, 1941; «*La meccanica di Leonardo da Vinci*», Mosca-Leningrado 1947; «*Il Rinascimento italiano*», Leningrado 1947, 1961; «*Bibliografia degli scritti in lingua russa apparsi negli anni 1952-1959 su Leonardo da Vinci*», (in italiano), in «*raccolta Vinciana*», XIX, Milano, 1962; «*Leonardo da Vinci: la biografia creativa*» (in russo), Leningrado, 1958; «*Madonna Litta di Leonardo all'Ermitage*» (in russo), Leningrado-Mosca, 1959; «*Studi sulla vita e sull'arte di Leonardo da Vinci*» (in russo), Leningrado 1961; «*La fine d'un umanista - Cola Montano*» (in italiano), in «*Studi di varia cultura*», Modena, 1963; «*Ritrovamento dei tre volumi attribuiti a frate Giocondo*» in «*Italia medievale e umanistica*», VI, Padova, 1963; «*Colombina*», Leningrado, 1963 (in russo).

E ancora: «*La nascita e la fine del Rinascimento italiano*» (in russo), Leningrado-Mosca, 1964; «*Leonardo e Galeno*», (in italiano) in «*Raccolta Vinciana*», f. XX, Milano, 1964; «*G. Pico della Mirandola: uomo del Medioevo e del Rinascimento? — L'opera e il pensiero di G. Pico della Mirandola nella storia dell'Umanesimo*», Firenze, 1965; «*Sui metodi della storia dell'arte*» in «*Rinascita*», 13.XI.1965; «*Il Rinascimento italiano e la Russia*», in «*Rinascimento europeo e Rinascimento veneziano*», Firenze, 1967.

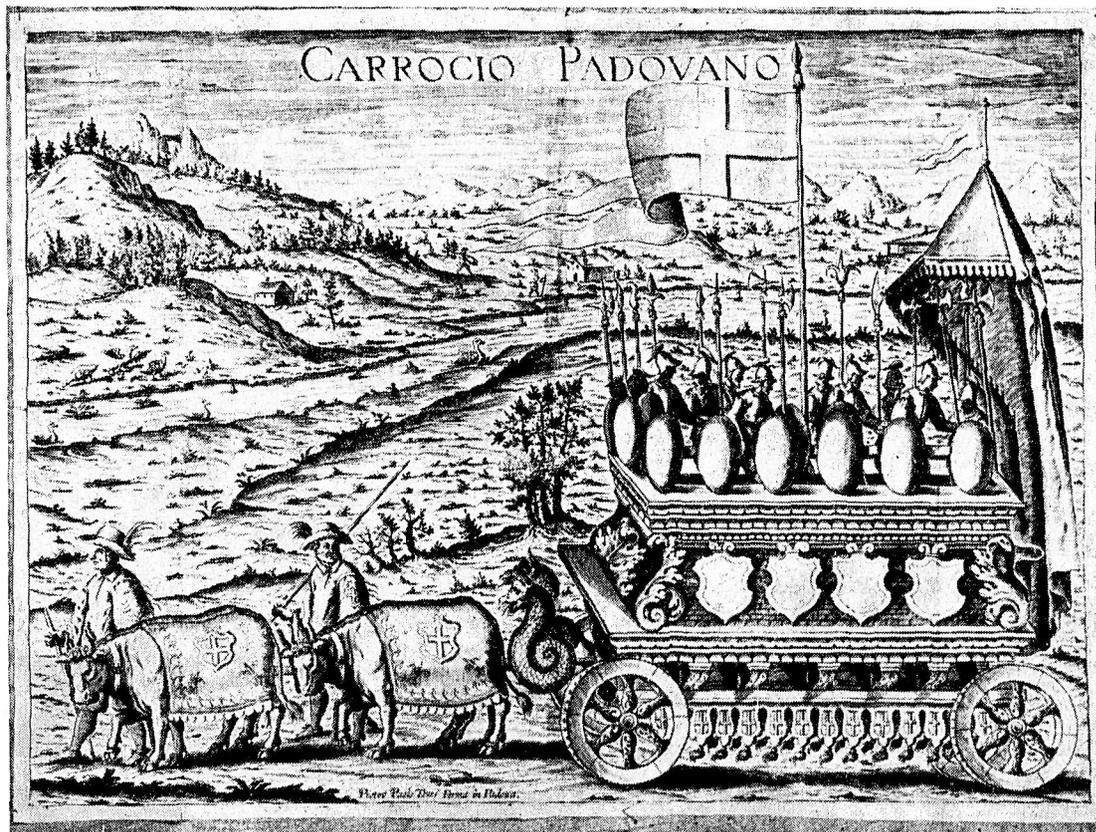
Questi sono solo alcuni degli argomenti cari al nostro scomparso amico, cari ed approfonditi da lui con una competenza ed una passione da suscitare se non gelosia o invidia almeno senso di emulazione in noi italiani.

Per lui, come si disse sopra e si sarà compreso, il Rinascimento, che tanto indagò, fu limitato nel tempo e condizionato nella genesi; ma il sentirlo parlare delle opere Leonardesche, ad esempio, quasi *sue* per approfondimento di studio, nella sede dell'Ermitage, chiariava in buona parte eventuali problemi. Per lui Rinascimento e Italia si equivalevano nei loro aspetti migliori componenti della sua estroversa conversazione e della sua vasta umanità; la quale ultima lo conosceva attivis-

simo, competente e severo giudice (se del caso anche di se stesso) in un campo per noi non facilmente collegabile a quello di studioso di storia e letteratura e di storia dell'arte, specialmente italiana: vogliamo qui riferirci ancora alla sua attività di consulente permanente dell'U.R.S.S. nei teatri di opera, nei balletti di Stato e nel cinema («*La congiura dei Fieschi*», di F. Schiller, 1956, Teatro drammatico A.S. Puskin: «*Il rogo dell'Immortalità*» (Giordano Bruno), film, Kiev, 1955-56; «*Amleto*», film, Leningrado, 1961; «*La bella addormentata*», film — balletto, Leningrado, 1963 e infine, interrotto dalla malattia, «*Re Lear*», regista G. M. Kosinzev).

Quest'ultima e non trascurabile aggiunta al curriculum troppo breve dedicato qui ad una delle più aperte e interessanti personalità sovietiche legate alla nostra cultura e in essa approfondite non può che suggerire ai lettori l'immagine di una mente poliedrica e davvero Rinascimentale. Il suo metodo e i suoi studi sono affidati ora alla Scuola di Leningrado, all'Ermitage in particolare, ove l'ultima sua compagna ne prosegue mirabilmente l'opera con grande vantaggio per la miglior comprensione fra le nostre diverse espressioni e concezioni metodologiche.

FRANCESCO CESSI



# PICCOLA ENCICLOPEDIA MUSICALE PADOVANA

(XI)

**PERLA, Ortensio:** Liutista del sec. XVII.

Il noto studioso veneto, Oscar Chilesotti, in una sua operetta sul liutista Besardo (Milano, Ricordi, 1886), descrivendo il «Thesaurus Harmonicus», rende edotti di vari autori rappresentati in quell'opera (1500): «molte davvero graziosissime, di autori affatto sconosciuti o poco noti». E, primo fra questi, «Hortensius Perla Patavinus». Ciò per la biografia. Poco più si può ricostruirne per la bibliografia, almeno per quello che è dato sapere, dalle trascrizioni in notazione moderna offerte dal Chilesotti. Nelle «Galliarde» non si ritrovano quelle caratteristiche peculiari di liutisti padovani a lui precedenti.

(V. Lib. VI dell'opera «Thesaurus Harmonicus», Coloniae Agrippine 1603. Vicenza, Bibl. Bertoliana, esemplare completo).

**PERTILE, Aureliano:** Tenore (1885-1952).

Nativo di quella Montagnana sì specchiata nella tradizione di glorie e celebrità locali. Pertile, ormai «divo» da molti anni, oggi nella storia, sta ancora appassionando critici e studiosi di Bel Canto. Lo si dice «magistrale», «eccezionale» ed insuperato», «miniaturista e statuario della melodia». La qualità della voce, l'essenza tecnica, la successione dei suoni nel triplice avvicinarsi dei registri, son particolarità vocali discusse nel temperamento pertileiano «e si continuerà a discuterle, senza mai arrendersi del tutto, anche negli anni di gloria» (Gara); sino ad oggi, dopo più che vent'anni dalla sua scomparsa. Si disse che la voce di lui non era voce-modello. Madre natura non l'aveva fornito di tal dono. E pure, lo studio l'affinò, portan-

dolo ad alte cose. Con Vittorio Orefice (v.) in Padova crebbe ai primi gorgheggi nel 1906, arrivando ad essere un tenorino non del tutto in arcioni. Capì questo suo mingherlino essere vocale, dopo che la *Marta* l'ebbe a suo interprete nel 1911, ed allora corse nella Mecca del Canto, Milano, trovando nel Bavagnoli una grande spinta per crescere di più, finché nel Fugazzola ebbe il suo pieno essere. Ma, rimaneva sempre lui, anche se raggiungendo alte vette, poteva mieterne mirabili consensi. Natura non mutatur! l'aveva domata, piegata alla sua volontà, ma non estinta. E sta qui, forse, la tenacità che lo sorresse in tutte le prove: perché, ne *I Pagliacci*, nello *Chenier*, in *Francesca da Rimini*, in *Mefistofele*, in *Lohengrin*, in *Bohème*, nei due *Nerone*, in *Otello*, che tentò dando l'«addio» alle scene, in questi ed altri spartiti, egli veniva rinnovandosi e ricreandosi tutto nuovo. Rimaneva il vecchio saio, ma la forza, il calore, la pateticità di alcuni «Soli», i coloriti bellamente dosati, dopo lui, più non furon risentiti. Il «No, pazzo son» della *Manon* pucciniana e «Una vergin un angiol» della donizettiana *Favorita*, son due tipici squarci lirici, tra sé equidistanti per l'intimo pathos che li informa, arco di vocalità disparata, due dei tanti esempi dove non si ritrova che l'insuperabile arte del Cantante montagnanese. Chi lo ricorda nel *Mefistofele* e nell'*Otello* al Verdi di Padova, non può che sottoscrivere a pieno al giudizio della critica, all'indomani delle esecuzioni, quando in lui celebrarono la calda ed appassionata e felice arte canora, con quella veemente, sicura e precipua sicurezza drammatico-interpretativa, che nel «gesto» e nel muoversi a suo agio sulla scena, concretavano in lui un duo ori-

ginale e ben definito. «Arte magistrale», fu detto e bene! Caro a Direttori d'orchestra come a Vitale, a Marinuzzi e a Toscanini; quest'ultimo servì alla Scala per parecchi anni e in svariate opere. La discografia è quella che di lui sceglie la maggiore e notevole varietà di spartiti operistici: quasi mosaico, che dagli Acustici agli Elettrici ed agli attuali Microsolco, rendono ancor fedele l'insuperata arte di cui egli fu saggio ed eccellente rappresentante.

Per la Biografia: SILVESTRINI D., *I Tenori celebri: A... P... e il suo metodo di canto*, Bologna 1932, con ill.; *Vita di A... P...* in «Il Gazzettino-Sera», n. 73, 25 marzo 1952.

Per la Letteratura: LAURI-VOLPI, *Voci Parallele*, Milano 1955; CANDIANI V., *Veneti nel mondo: Pertile*, in «Il Veneto», a. II, n. 2, 2 genn. 1952; PUGLIESE G., *E' scomparso con Pertile un Maestro del Bel Canto*, in «Il Gazzettino», a. 66, n. 12, 13 genn. 1952; GARA E., *Le Grandi Voci*, Milano 1964; id. id., in «Dizionario delle Voci», cit., pp. 622-623; PADOAN P., *A... P... in occasione del 20° anniversario della morte*, in «Veneto-musica», a. II, n. 1-2, genn.-febb. 1972; TOFFANIN G., *Piccolo Schedario Padovano*, Padova s.d. (1967), pag. 19.

Per la Discografia: CELLETTI R., in «Dizionario delle Voci», cit., pp. 624-631.

**PETROBELLI, Francesco:** M° di Cappella (1625-dopo il 1693).

Un secolo innanzi, 1525, era cantore contrabasso alla Cattedrale un sacerdote di ugual nome: forse di lui parente?... come lui oriundo di Bologna?... Nulla vieta a pensarlo.

Recenti studi musicologici hanno potuto stabilire che il 9 giugno 1647 egli era certamente in Vicenza. «Comparve dinanzi al Capitolo — così gli Atti Capitolari — il reverendo D. Francesco Petrobelli et riverente espose il desiderio che ha di servire questa cattedrale nella carica di organista». Il soggiorno vicentino, secondo il Mantese, o fu assai breve, o non avvenne nemmeno, poiché il nome non figura affatto nel libro del Massaro. Alla distanza di circa un anno (18 maggio 1648), si fa nome ed è stipendiato altro organista, tacendosi del tutto il Petrobelli. Dove avrà fissata sua dimora a nomina avvenuta? Scorrendo gli Atti Capitolari di Padova, l'enigma si risolve da sé. Al veneziano Marinoni (v.), forse deceduto agl'inizi del 1647, presentavasi votazione nel consesso capitolare padovano di due concorrenti: R. Prè Simon Vesi forlivese, cappellano alla Cattedrale e R. Prè Francesco Petrobelli, oriundo bolognese. Il primo ebbe 11 voti contro 14, il secondo 13 contro 12, risultando così eletto a M° di Cappella, con le solite mansioni e con il salario di 60 ducati annui, metà devolutigli dal Seminario e metà dalla Sacrestia Maggiore. Nella domanda rivolta al Capitolo, egli si offriva di «comporre in musica gl'Hinni Novi». Suo scopo, anzi, sarà dedi-

car al Capitolo, che l'ha preferito nella elezione, un volume di sue composizioni, il che egli assolverà precisamente 11 anni più tardi (13 maggio 1651), con lettera dedicatoria. Il Capitolo, secondo a nessuno, emetteva ordine del giorno: «Letasi in questo Capitolo la lettera dedicatoria del Rev.do P. Francesco Petrobelli Maestro di Cappella in questa ns. Chiesa per la quale à questo Capitolo consacrà per segno della sua devotione le sue fatiche de Motteti a stampa et essendo di dovere è ragionevole che in segno del suo gradimento et del bon servitio prestatato in questa Chiesa in ogni occasione, mostrargliene gli effetti di gratitudine»; così gli veniva devoluta la regalia di 60 ducati.

L'opera che figura nella lettera capitolare non è conosciuta. Una muta di mottetti, riferita dal Fétis, stampata a Venezia, è del 1657, da lui detta «prima opera». Che la raccolta in parola fosse una ristampa?... Potrebbe darsi, poiché è noto che il catalogo delle opere petrobelliane è assai incerto ed incompleto. Trascorsi i sei anni di condotta, vien riconfermato al magisterio (5 aprile 1614); così successivamente: 1659, 1665, 1676 con la qualifica: «sogetto di singolar virtù particolarmente nella professione della musica». Nel 1668, nella casa del Nobile R. Enea degli Obizzi, eseguiva, molto applauditi, i suoi «Scherzi Musicali», che dedicava con delicato pensiero allo stesso suo Signore, ivi avendo sede l'Accademia de' Ricovrati. Nel 1684, invia una supplica al Capitolo di tal tenore:

«Ill.mi Rev.mi Sig.ri Pad.ni Col.mi

Francesco Petrobelli hum.mo et obbl.mo servo di questo Ill.mo et Rev.mo Capitolo, L'anno 1647 fu eletto alla carica di M.o di Cappella di questa insigne Cattedrale, da quel tempo sino al presente, è stato gratiato con l'onore di sei ricondotte, nella settimana che succede essendo avanzato nell'età supplica humilmente che in aiuto non potendo supplire ad eseguir tutte le sue parti le sia elletto da VV.SS. ILL.me sogetto al quale sii appoggiato quelle cose che stimerano proprie per solievo del medesimo e del tratto de salario assegnarle quello sarà stabilito dalla suprema sua prudenza, et bonta, et profondamente.»

Dunque, egli desiderava un sostituto. Erro Schmidl nel dichiararlo deceduto nel 1680. Fu fatto nuovo concorso, rimanendo eletto il Rev.do D. Nicolò Fadi (v.), e poi, questi sospeso, il R. Giacinto Leonardi (v.), organista. C'è, anzi, un documento che attesta l'attività Petrobelli-Leonardi su l'elezione del Minorita P. Natali ad organista della Chiesa del Santo, particolare documento sfuggito all'attenzione del Tebaldini:

«Chiesto Io. Francesco Petrobelli Maestro di Capella della Cattedrale di Padova hauér fatto esperienza della uirtu del Padre Giuseppe Natali coll'hauerli improuisamente dato un sogetto, acciò da questo ne rauasse una sonata d'Organo, com'anco improuisando fatto suonare un Motetto trasportato, che

questo Padre sij habile, e degno d'esser amesso di poter sonare l'organo in ogn'una delle più cospicue Capelle, è ciò affermo con mio hiuramento, Alle sopra accennate fontioni lifu presente anco il M.R. Sig. D. Giacinto Leonardi Organista della medesima Cattedrale, il quale pure diede al sudetto Padre un soggetto, e qui tosto ne farà la sua attestazione.

Comè Io Francesco Petrobelli confermo come sopra.

Io Giacinto Leonardi confermo come sopra».

Nell'eleggere il successore, il Capitolo assegnava al Petrobelli, vita natural durante, 30 ducati annui. Per riconoscenza, egli dava alle stampe alcuni «Salmi» a otto voci, in Cori spezzati, fatti eseguire molte volte in Cattedrale. Però, la stampa vide la luce dieci anni dopo, postuma. Perciò la testata annota di lui: «Olim musicae moderator», e vi si legge: «Opus XXV», corretto nei singoli libretti in «Op. XVII».

Opere:

1652: Scherzi Amorosi a due e tre voci, op. IV. Venezia, Fr. Magni, 1652. Dedic.: Al March. Ro. Enea degli Obizzi.

1657: Raccolta di Motetti, Venezia, Fr. Magni 1657.

1662: Psalmi, Venezia, Fr. Magni 1662. Ded.: A Leopoldo I.

1668: Scherzi Amorosi a due e tre voci, con violini a beneplacito, op. VII. Venezia, Fr. Magni 1668.

1670: Musiche Sacre Concertate con istromenti di F... P... Maestro di Cappella della Cattedrale di Papova. Op. VIII. Bologna, per Giacomo Monti. 1670. Ded.: Al Card. Rospigliosi.

Pistoia: Bibl. Capitolare, esemplare completo.

1676: Cantate a una e due voci col Basso Continuo di F... P... Maestro di Cappella della Cattedrale di Padova. Opera Decima. Ded.: All'Illustrissimo Signore Leonida Zarabella (sic).

In Bologna, per Giacomo Monti. 1676.

1677: Motetti Antifone, e Letanie della B. Vergine a due voci di F... P... Maestro di Cappella della Cattedrale di Padova. Opera Undecima. Consacrate alla Magnifica, e Spettabile Comunità di Montagnana.

In Bologna, per Giacomo Monti. 1677.

1682: Musiche da camera. Venezia, Sala, 1682.

1684: Psalmi Breves Octo vocibus Ill.mis, ac Rev.mis D.D. Cathedralis Patavinae Franciscus Petrobelli in eadem Ecclesia Olim Musicae Moderator D. Opus XX°. Venetiis M.DC.XCIV.

Padova: Arch. Capitolare, esemplare completo di 9 libretti.

1693: Scherzi Musicali per fuggir l'ozio a due e tre voci con istromenti. Venezia, Sala, 1693.

1670: Un'Ave B.V. si trova nella raccolta di Marino Silvani: «Nuova Raccolta di Motetti Sacri. Bologna 1670».

Fonti: Arch. Cap. - Atti dei Nodari di Vicenza - lib. II - cerato-Musocco (fol. 78).

Acta Cap. Patav.: 1647: 22 agosto (fol. 145); 1651: 31 maggio (fol. 127); 1654: 5 aprile (fol. 133 v.); 1684: 8 novembre (fol. II v. e 12).

TEBALDINI G., op. cit., pag. 37; Arch. Ant. Ven. Arca del Santo, n. 12. (Il documento cit. non porta data, ma dovrebbe essere del 1769, anno in cui il P. Natali otteneva il posto di organista nella Chiesa di S. Antonio.)

ANTONIO GARBELOTTO



# LA RISTRUTTURAZIONE DEI CENTRI URBANI IN PROVINCIA NELL'OTTOCENTO

I centri urbani della provincia, fino allora immersi nella cultura rurale da cui traevano origine, furono rinnovati durante la prima metà del secolo scorso secondo leggi di regolarità e simmetria derivate dal movimento neoclassico, ad opera di ingegneri civili diplomati nelle Università e assunti dai Comuni, come prescrivevano gli ordinamenti, francesi prima e austriaci poi. Il passaggio dal governo tradizionale ad una amministrazione moderna comportò mutamenti radicali anche nel settore dell'edilizia e si risolse, sul piano estetico, nel livellamento delle caratteristiche ambientali, per ogni paese diverse: può offrirne esempio Cittadella, attraverso la documentazione del suo archivio storico.

La struttura urbana della città murata, all'inizio dell'Ottocento, conservava ancora un aspetto rustico: gli edifici derivati tutti da un modello primitivo con il tetto a due spioventi dalla pendenza accentuata, i fori di finestre e porte irregolarmente disposti, le superfici murarie affrescate, i portici ad arco ribassato sui colmeli di muro, la rete stradale deforme e senza scoli, la piazza e un marciapiedi ad ammattonato, pozzi ai punti di convergenza, alberi a capo delle stradelle, ingombri dappertutto. In tale situazione di mescolanza antica cominciò, dal 1816 e con il palazzo del Comune, la ristrutturazione estesa gradualmente a tutti gli elementi urbanistici dell'ambiente: da esso, ancora relativamente conservato, si coglie un tono unitario, un accento distinto per cui è evidente — e i documenti lo confermano — che gli interventi più numerosi e di fondo sono da attribuirsi, fra i tanti ingegneri presenti a Cittadella per lavori di strade e altro, ad uno solo, Carlo Foscolo di Padova, attivo nel luogo dal 1827 al 1846.

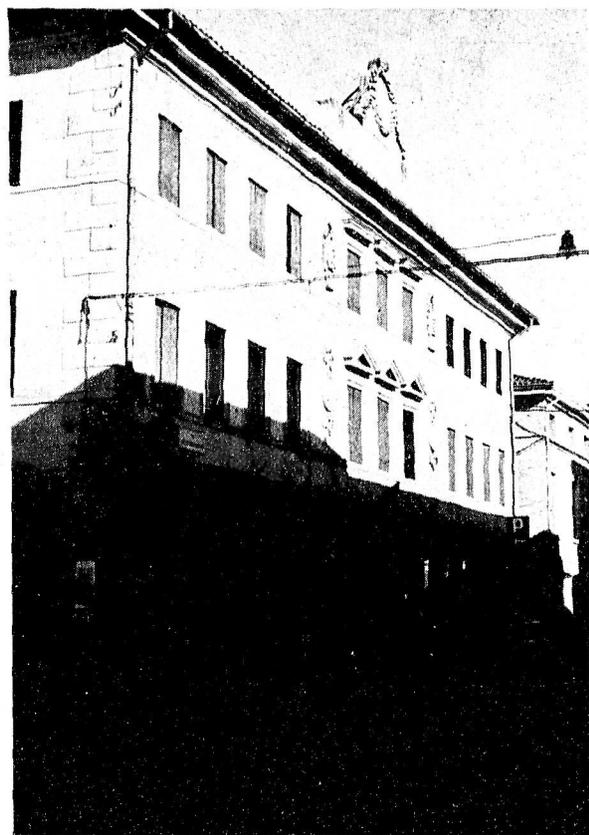
La trasformazione del centro urbano, dunque, è per buona parte opera sua e i principi estetici ai quali si ispirava sono da ricercare negli aggettivi con i quali egli qualificava i suoi progetti: regolarità e concordanza delle parti, aspetto decente, decoroso, ornato, i più comuni del resto, allora. Le sue costruzioni, non di rado, venivano condizionate dai committenti — amministratori pubblici, organi di vigilanza governativa, privati — i quali oltre il decoro, tendevano anche anche agli «utili risparmi»: fu così che il rinnovamento degli edifici era spesso limitato alla facciata e questo contribuì a conservare le strutture del passato le quali ancora traspaiono sotto il volto regolare, pulito, ottocentesco di Cittadella.

L'attività del Foscolo ebbe inizio con quello che era, dappertutto, l'impegno più pressante, la sistemazione delle strade, quelle interne per prime, che si trovavano in condizioni definite «indecenti»; e fu un lavoro nuovo, eseguito con metodi moderni per assicurare alla carriera i livelli, la curvatura, le cunette laterali di scolo, gli acquedotti sotterranei. Le due vie principali del castello furono selciate con ciottoli scelti, di gradazione uniforme e chiara, orlate da listarelle in pietra, la piazza, i sottoportici e i marciapiedi furono lastricati con macigno delle cave di Montemerlo, il bordo della piazza segnato con pietra di Pove e nell'accostamento gradevole di materiale e colore diversi è implicita l'intenzione, sempre presente nel Foscolo, di associare l'ornato alla utilità.

Lo spiazzo del Torresino, che fronteggia la storica torre di Malta, è l'angolo più medioevale di Cittadella, austero e gentile: è opera del Foscolo che, livellando le asperità di un muraglione tutto sassi e pietrame,



Cittadella - Edificio delle scuole -  
Sottoportico (Carlo Foscolo)



Cittadella - Edificio delle scuole -  
Facciata (Carlo Foscolo)

ottenne di ricreare l'ambiente romantico di un tempo remoto.

Contemporaneamente alla ristrutturazione delle strade, egli rifecce la facciata a numerose case private e le carte dell'archivio gli attribuiscono quella a lato del municipio ed alcune lungo la contrada di Padova e nelle stradelle. Si tratta di prospetti dignitosi, dalla linea semplice e composta, ornata con misura, che incontrava il gusto locale se, dei tanti ingegneri disponibili, egli era il preferito, e sarebbe da confrontare le sue facciate con i prospetti delle medesime, ineseguiti, proposti dagli altri.

Fra le costruzioni del Foscolo si distingue un edificio pubblico, quello delle scuole, adiacente la chiesa, sull'area di un'antica casa demolita. Eretto intorno al 1840, il Foscolo si attenne ai suoi principi di equilibrio, evitando di sopraffare l'ambiente circostante per cui il nuovo manufatto vi si trova inserito con decoro. La facciata è moderatamente monumentale, doveva infatti «eternare la memoria» della incoronazione di Ferdinando I: sostenuta da colonne, le finestre dei due piani soprastanti scandiscono il vasto spazio in tre parti distinte e armonizzate: quello centrale, con frontone e finestre acostate e «decorate», esprime una enfasi discreta e contenuta che non dispiace. Gli incarichi al Foscolo non erano tuttavia limitati a edifici e strade, anche lo stemma del Comune, ricavato da

esempi locali, è opera sua e i fanali per l'illuminazione pubblica, disegnati nel 1837, sono esempio valido di arte applicata.

Il Foscolo lavorava anche per altri Comuni della provincia e il caso mi ha fatto incontrare un suo progetto, che fu poi un recupero, per la sistemazione di alcune vie della centuriazione a Camposampiero: egli è, dunque, uno dei tanti professionisti <sup>(1)</sup> attivi nel secolo scorso in provincia, i quali sarebbe necessario conoscere per stendere il capitolo, quanto mai interessante, sulla trasformazione dei centri urbani e del paesaggio nel territorio.

GISLA FRANCESCHETTO

(1) Gli altri ingegneri civili operanti a Cittadella nella prima metà dell'Ottocento erano: Carlo Barera di Vicenza (compimento del Duomo e ristrutturazione del palazzo del Comune), Francesco Cibele (direttore dei lavori del teatro sociale e strade) Giuseppe Volebele (strade, cimitero e progetti per edifici pubblici), Bernardo Bernardi da Occhiobello del Polesine (macello comunale, demolito), Giovanni Maria Panza (strade), Eugenio Jublin (riduzione casa canonica e strade), Antonio Zimello da Vicenza (strade), Antonio Miotti di Bassano (strade), Angelo Cerati di Bassano (strade).

# LA STRADA DEI VINI DEI COLLI EUGANEI

La «Strada del vino» sui nostri Colli è nata nell'autunno del 1971, ma corre il pericolo di morire con il deperimento delle targhe segnaletiche: deperate queste non rimarrà più niente della «Strada» e così un'altra iniziativa di propulsione morirà a Padova per incuria ed incomprendimento dell'ambiente e degli interessati.

E' quasi incredibile che questo avvenga quando ci sono tutte le caratteristiche ambientali, culturali, economiche che, in altre parti d'Italia dove hanno fatto qualcosa di simile, ci invidiano.

Anzitutto l'ambiente non è, per chi ci va, un luogo di passaggio occasionale per raggiungere altre località; il forestiero, il turista, ci vanno di proposito per curarsi, svagarsi, riposarsi. Quindi la propaganda del dono tra i migliori che la natura ha elargito ai Colli Euganei e cioè il vino, rappresenta anzitutto un dovere oltre che un interesse. Bisogna farla questa propaganda, perché è umiliante, per dare la migliore definizione, che girando per i Colli non si vedano alle volte neppure esposti i vini locali. Manca anche quel minimo spirito di campanile, di orgoglio locale, di senso civico che si trova in tante altre località e regioni italiane. E' quasi inspiegabile questa lacuna e non è accettabile e da respingere che sia per ragioni di prezzo: è una giustificazione falsa, perché quello che viene esposto ed offerto costa di più od eguale.

Inoltre i Colli hanno un'altra fortuna ed è quella di avere, nel loro comprensorio, località di cura e soggiorno tra le più frequentate, o quasi, da stranieri in Italia.

Ebbene cosa si fa per far conoscere a questi stra-

nieri i nostri vini? Niente e faccio un solo esempio di quanto invece avviene in Francia. E' nota la propaganda che viene fatta in Francia nella zona dei Castelli della Loria per tutti i turisti che visitano tali località: ognuno sa che si visitano i castelli, ma il turista è portato a *vedere una cantina* con giro nei vigneti ed una cena dove logicamente fanno gustare i vini tipici. Basterebbe che altrettanto fosse fatto per gli ospiti termali quando vanno portati in gita sui Colli e che ci fosse chi organizza la vendita di un cestino portatile con le bottiglie da bere poi in una serata uggiosa di Londra o di Amburgo o di Ginevra: non sarebbe un successo sicuro sotto vari punti di vista?

Ma l'altra fortuna che hanno i Colli e quindi anche i suoi vini, è che ben poche località, come questa hanno un patrimonio culturale così ricco, così ampio nel tempo e variato.

Quando si è lanciata l'idea della «Strada dei vini», subito si è detto di sposare interesse turistico, propagandistico, economico con quello della cultura. E' nei ricorsi più cari che per questo lato culturale si era offerto un poeta innamorato veramente dei Colli: Giulio Alessi.

Infatti quale altra zona può contare una ricchezza così grande! E questa è stata confermata dalla ristampa della «Guida dei Colli» del Callegari curata da Dino Bonato che ha integrato il volume con delle note così preziose di carattere letterario ed artistico che uno resta stupefatto di come i Colli sono stati descritti, immortalati da tanti illustri personaggi.

Praticamente il Bonato, con le sue note alla



Paesaggio euganeo

Guida, ha preparato quello strumento di legame tra propaganda del vino e della cultura, perché se tanti artisti hanno amato i Colli era per la bellezza anche dei suoi prodotti della terra genuini ed inebrianti, che facevano e fanno più bella la zona.

Da Tito Livio, Petrarca, Foscolo, Ruzante, Goldoni al Zanella, Fogazzaro, D'Annunzio per arrivare vicini a Gaudenzio, Alessi, Valeri; agli stranieri Byron, Goethe, Shelley.

Il Bonato, nelle citate note, non si sofferma solo alla citazione dell'artista, ma in molti casi ha pazientemente e amorevolmente ricercato la pagina od i versi che l'artista aveva collegato con i Colli.

Bastano pochi esempi come questa (pag. 127 della «Guida dei Colli») citazione di alcune righe del «Piccolo Mondo Moderno» del Fogazzaro:

*«... quella divina loggetta che vi si porge incontro lassù, come un saluto del genio dell'Abbazia; e la bruna chiesa, così larga e solida nella sua eleganza,*

*sopra quella compagine quadrata di grandi pietre coricate e morte, come volumi di teologi, di dottori e di Padri...».*

Oppure l'altra dell'Ojetti (pag. 291) dove è interessante leggere:

*«... i Colli Euganei disegnati, incisi, alberi, siepi, strade, forre, qualche cipresso, molti olivi: pura Toscana. Per questo Petrarca è venuto a morire qui, per godersi la sua terra senza i toscani».*

e quello che diceva Carducci (pag. 293):

*«... qui tra questi colli miti e sereni e pure alti, come la tua poesia, come l'anima tua, altri posteri verranno in altri tempi...».*

Ecco, perché la «strada» non deve essere solo una segnaletica, ma data la fortunata coincidenza, non deve essere solo vile interesse economico, necessario progresso sociale, ma anche un fatto culturale. Se si riuscisse a questo allora sì la «strada» non morirebbe solo perché le targhe si sono corrose.

FERNANDO DE MARZI



Castello di Valbona

# VETRINETTA

## LA MUSICA NEL TEATRO ELISABETTIANO

Il clavicembalista e compositore, R. Shackelford, ospite abituale dei «Solisti Veneti», ha trattato, per l'Italo-Britannica, della musica nel teatro elisabettiano.

Dotto ed interessante, l'exkursus di Shackelford ha analizzato la funzione della musica nell'opera di Shakespeare, B. Jonson, Beaumont e Fletcher, J. Lily, nonché il suo significato nei «Miracle Plays».

In Shakespeare la musica vale a sottolineare la tensione drammatica del testo. Notato, come tipicamen-

te scespiriano, il procedimento secondo cui l'intervento musicale attuerebbe una modificazione all'interno del dramma, ovvero catalizzerebbe il mutamento repentino d'un destino umano: Ariete, nella «Tempesta», personifica eloquentemente detto processo di trasformazione.

Ribadito pertanto il concetto per cui in Shakespeare, e quindi nel teatro elisabettiano, si riscontra l'inscindibilità tra testo e musica, in quanto questa è parte integrante della *struttura drammatica*.

Se il teatro elisabettiano — ha concluso l'illustre clavicembalista — sopravviverà, molto dipenderà dalla musica che vi verrà opportunamente affiancata.

Per il «Macbeth», auspicato da Shackelford, l'innesto della musica elettronica.

La fortuna futura del dramma elisabettiano consisterà in gran parte in una soluzione che promuova una stretta collaborazione tra *musica* e *traduzione del testo*.

A. M. L.

## SPALLICCI AL CONFINO

Con il titolo «Diario di confino 1941» (Edizioni del Girasole - Ravenna; pagg. 86, Lit. 1.800), a trenta anni di distanza, Aldo Spallicci, poeta in vernacolo e uomo politico romagnolo, pubblica le notazioni che tenne in cinque mesi, quando dal regime fascista, dopo la galera, fu mandato al confino in un paese della

provincia di Avellino. Quello che colpisce maggiormente, in queste pagine, è la completa assenza di odio verso i persecutori. Qualche considerazione sul regime, sugli ideali che professava (e professava), molte note di carattere umano, sociale, e, soprattutto, una vena lirica che rivela un «poeta in prosa» quanto mai im-

mediato, semplice, toccante. Sentiamo una di queste notazioni. E' la notte del 17 giugno. «Verso Napoli il cielo è nero, quasi a pari dei monti, ma a nord si scopre qualche stella. Passeggio sulla terrazza e riempio i polmoni di quest'aria bagnata traforata dai grilli».

G. I.

## OMAGGIO A PADOVA

(«*Il petrarchismo di Pierre Bricard, scolaro Francese a Padova nel XVI secolo*». Venezia, Istituto Veneto 1972).

Questo dotto, denso e interessante volume di Giuliana Toso Rodinis, titolare di Letteratura francese alla Facoltà di Lettere della nostra Università, oltre che un contributo di primo ordine alla storia della cultura, rappresenta un omaggio a Padova del cui contenuto si può già avere un'idea leggendone anche solo la prima pa-

gina. E per questo appunto la trascriviamo.

«Alla fine del secolo XVI, quando il decoro dello studio padovano è al vertice della sua parabola, si immatricola tra gli scolari di «nazione» francese Pierre Bricard. Non solo doveva averlo attratto la scuola di diritto, ma anche quella di filosofia, assai celebre in Francia per l'interpretazione di Aristotile, degli averroisti e di Pomponazzi. Lo studio allora si gloriava del nome di Gia-

como Zabarella. Alle sue lezioni affluivano numerosi gli scolari italiani e stranieri provenienti da ogni parte di Europa per intenderne la parola impregnata di un aristotelismo materialistico e la personale interpretazione data al problema dell'anima dopo la morte; forse lo stesso Bricard.

I francesi, tormentati dalle controversie religiose, che sfociavano in sanguinose guerre, illusi di poter più tranquillamente completare

i loro studi di diritto, di filosofia, in un'oasi di pace, quale loro sembrava Padova, adivano numerosi soprattutto alla facoltà di legge, ove si iscrive il nostro scolaro, ancora allettati dalla considerazione di cui diventavano oggetto in patria, se avevano avuto una formazione padovana.

Il merito di essere stato studente padovano non era circoscritto al momento labile di un infruttuoso compiacimento individualistico, bensì fruttava cariche e ricchezze, se dobbiamo credere a A. de Turnèbe, il quale lancia i suoi frizzi, forse tinti un po' di gelosia, contro P. de Paschal, ex scolaro padovano, al quale la sua laurea sarebbe servita per aprirsi la via agli onori e a ottenere opulenti benefici. Del resto Henri Estienne scris-

se, a denuncia dell'amore nutrito dai Francesi per l'Italia, e direi per Padova, che quanto più un francese si fosse romanizzato o italianizzato, tanto più avrebbe ottenuto aiuto nell'ardua via, spesso accidentata e dolorosa, della gloria, dai signori propensi ad accarezzare i giovani dottori degli studi italiani. E a Padova, a Venezia, gli scolari trovano protettori, che li aiutano nei momenti difficili, anche in quelli più duri dell'offensiva controriformistica...».

Fermiamoci qui. Anche ammeso che nella assunzione di questa Padova del tardo cinquecento a centro di geniale incontro fra Italia e Francia si possa avvertire un'ombra di altrettanto geniale chauvinisme, una cosa rimane certa e inoppugnabile, e tale da tagliare a priori

la strada ad ogni riserva: il personaggio che la Rodinis ha scelto a rappresentare con la propria storia spirituale e con la propria opera gli aspetti fondamentali del tempo suo non solo è un capolavoro di verità umana e di evidenza storica; ma è anche, sul piano storico una vera e propria scoperta. Chi scrive non solo non ne aveva mai inteso parlare prima (e questo può essere colpa della sua ignoranza) ma anche (e questo è merito della Rodinis) è probabile che nel poco tempo che gli rimane egli non se ne dimentichi più.

Se nelle storie letterarie che prima quasi non lo conoscevano, troveremo d'ora innanzi anche Pierre Bricard, il merito sarà di Giuliana Toso Rodinis.

G. T.

## GUIDA DEI COLLI EUGANEI

E' apparsa una nuova guida dei Colli Euganei. E' sempre la guida di Adolfo Callegari, ma è venuta crescendo dalla prima edizione del 1931 alla seconda del 1963 aggiornata da Gaudenzio, a questa terza del 1972 con aggiunte e note di Dino Bonato, di una crescita maturata dagli anni e dai nuovi eventi che hanno portato i nostri Colli ad essere una delle mete preferite non solo della provincia, ma dell'intera regione, vantando poi attrattive di fama mondiale come Arquà per essere stata l'asilo e il rifugio di pace del grande poeta.

Oggi che la fama dei Colli è entrata nelle preferenze dei padovani alla ricerca di famigliari trattorie per pasti prelibati e vini raffinati, oggi si potrebbe sperare che fossero oggetto di visita le bellezze monumentali e paesistiche che moltissimi ancora non conoscono.

E' istruttivo rileggere la prefazione di Adolfo Callegari alla sua prima edizione del 1931; «Quanti sono i padovani che conoscono bene i monumenti della loro città?... Se poi li conoscono, non li apprezzano

al giusto valore... Così è per le bellezze naturali... Il bello sta fuori di casa. Quello che si ha non si stima; si apprezza ciò che gli altri possiedono. Storia vecchia come il mondo, e già Orazio ce l'ha cantata da un pezzo». Ci consoliamo con Orazio.

Ma oggi il turismo ha fatto passi da gigante nell'opinione pubblica. Gli uffici turistici trascinati dalla comodità dei trasporti terrestri, navali e aerei propongono sempre più seducenti itinerari in terre lontane, e le più lontane dovrebbero essere le più belle. In una settimana offrono di visitare il Giappone, o l'India, o l'America; ma cosa fanno vedere? Visioni stereotipate televisive che sfiorano appena la memoria dei visitatori; i quali non sanno che per conoscere i monumenti e le bellezze naturali della loro provincia non basta un mese di visite accurate. Si vuole guardare all'estero. Che questa esterofilia sia incoraggiata dalla febbre di guadagno delle agenzie turistiche, se non approvare, si potrà ammettere, ma che tale mania sia incoraggiata da enti culturali locali è cosa da non potersi perdonare e

non la perdonerebbe Adolfo Callegari.

Abbiamo in Italia quanto di più bello e affascinante si possa immaginare, ricercato ed ammirato dagli stranieri di tutto il mondo. Però questo banchetto generoso non lo si può ammannire senza misura con ingordigia. Ricordo un recente viaggio in una interessante terra italiana: dieci giorni di ininterrotta visita di città e monumenti dietro l'assillo di una programmazione estenuante dalle sette del mattino alle dieci di sera senza la previsione di una pausa, di un riposo di una mezza giornata. Alla fine del viaggio una gitante si rivolge a me, che facevo l'illustrazione artistica dei monumenti, pregandomi di riassumere quanto avevamo visto in questi dieci giorni e mi dice; «Ho una grande confusione in testa, nei miei ricordi non distinguo più città da città, monumento da monumento». Non mi fu una sorpresa tale dichiarazione, più che giustificata dal tour de force imposto, ma anche dalla impreparazione culturale della signora che si era azzardata a intraprendere il viaggio senza con-

sultare un libro, una guida, così ad occhi chiusi, con la sola prospettiva dei buoni alberghi e dei lauti pranzetti.

Non posso far a meno di riferirmi a quanto il Filipuzzi, fiduciario della Dante Alighieri in Austria, ha espresso in una sua recente conferenza nella Sala Rossini al Pedrocchi. Gli austriaci amano immensamente l'Italia, ma quando scendono da noi vengono preparati da una minuziosa indagine preventiva sui monumenti e sulle città da visitare. Ed è questa la maniera di sollecitare la facoltà mnemonica. Una adeguata preparazione culturale, una visita comoda e riposante sul luogo aiutati da una guida competente, un ritorno provvisto di monografie, di foto, di cartoline (splendide oggi e diffusissime) che ci ripetono per la terza volta quanto è stato oggetto del nostro viaggio, e allora si potrà parlare di un viaggio culturalmente proficuo.

Ma ritorniamo alla nostra guida dei Colli Euganei, che Dino Bonato ha ripubblicato con una messe di nuove informazioni e di commenti, che solo lui con la sua esauriente competenza di «Euganeus» poteva fornire. Quindi il merito e l'elogio va in un primo tempo al Lions Club che ha finanziato l'iniziativa, in un secondo tempo a Dino Bonato che l'ha così bene realizzata.

Ho riletto il volume con molto interesse e mi son convinto che i padovani non possono trovare di meglio per visitare le bellezze naturali e monumentali dei Colli Euganei. Tanti capitoli, tanti itinerari, tante splendide gite domenicali. Non c'è bisogno di organizzazioni speciali. I mezzi di locomozione non mancano. Ce n'è per tutti e per tutte le borse.

Mi si permetta però di rilevare alcune venie, chè la perfezione non è di questo mondo. Le venie possono essere esistenti anche nelle precedenti edizioni, e in tal caso potevano essere corrette in commento. Si dice che l'arco d'ingresso alla villa Benvenuti ad Este «è opera probabile del Falconetto». E per il palazzo dei Vescovi a Luvigliano «si vuole che il disegno si debba al Falconetto». E' proprio necessario il documento d'archivio per dire che ambedue sono opere del Falconetto senza incertezze? La presenza del Cornaro, protettore, amico ed ammiratore dell'architetto, oltre alle caratteristiche stilistiche di dette opere, non sono elementi sufficienti?

All'architetto Jappelli credo aver rivendicato nella mia monografia del 1963 la facciata dell'Albergo Orologio e la colonna col simbolo serapideo sul Montirone ad Abano, il tempio neoclassico di Arquà, il parco all'inglese della villa Emo-Selvatico a S. Elena di Battaglia, il giardino della villa Cornaro ad Este, ma non mi risulta essere dell'architetto il parco della villa Tolomei al poggio del Mirabello presso Torreglia alta, chè nel cartolare lasciato dalla vedova dell'architetto al Museo Civico non ne ho trovato traccia. In quanto a Frassanelle tempio e parco si debbono ad Alessandro Papafava, ammiratore degli Adams inglesi con la mediazione di Angelica Kaufmann, amica di Adolf Adam e poi sposa al pittore Zucchi, ospiti in quegli anni dei Papafava. Quindi si tratta di opere non influenzate dall'architetto Jappelli, ma ad esso precorritrici.

Per la chiesa di Monteortone sta bene che essa sia stata iniziata su disegno di Pietro Lombardo, ma è

stata finita con la raffinatissima abside del figlio Tullio con l'aiuto delle decorazioni di Jacopo da Montagnana, ambedue impegnati allora nella chiesa e nel convento benedettino di Praglia. E per la stessa ragione e per il suo lavoro raffinatissimo deve essere di Tullio anche la pila dell'acqua benedetta.

La Villa Mocenigo ad Abano, ora splendidamente e con tanto amore restaurata dal comm. Leonildo Mainardi e dalla sua gentile consorte non è del settecento, ma del tardo cinquecento o se mai dei primi del seicento. E deve essere coeva la villa palladiana Rigoni-Savioli di poco lontana.

Trattando del giardino della villa Barbarigo a Valsanzibio si dice: «non so da chi fu avanzata l'ipotesi che il Le Notre vi abbia messo lo zampino». E' questo un tema che ho discusso nel 1968 in «Ville e giardini nel Padovano». Si tratta genericamente dell'influenza del giardino francese su quello italiano. A sostenere questa tesi sono molti scrittori francesi e ancora qualche italiano (il De Ganay francese e il Fiorani italiano ad esempio). Nelle gite organizzate dalle grandi Compagnie turistiche parigine le guide davanti a giardini inequivocabilmente italiani parlano di arte francese. Mi son permesso una volta di interrompere una gentile signora che faceva da guida sostenendo con buone ragioni storiche ed artistiche, riuscendo a convincerla e a riconoscere il suo errore. E', però questo un errore molto comune in Francia.

Tutto questo naturalmente non invalida per niente la bontà della opera di Dino Bonato che merita il massimo apprezzamento.

NINO GALLIMBERTI

## I GIORNI DELL'AVVOLTOIO di G. Zanotto

La casa editrice «Il Gerione» ha presentato di recente un nuovo volume di G. Zanotto, «I giorni dell'Avvoltoio».

Sono dodici racconti, alcuni dei quali già classificatisi o segnalatisi in recenti concorsi letterari, che te-

stimoniano della sincera e urgente esigenza narrativa che può nascere in chi, come l'autore (medico ben noto ed affermato), dopo anni di lavoro appassionato a continuo contatto con gli aspetti più vari e dolorosi della realtà umana, è addive-

nuto ad una conoscenza più affinata di sé e degli altri e, nel contempo, ad una consapevolezza più profonda del mistero che ancora continua ad essere l'uomo.

Fra i dodici racconti si possono distinguere quelli, più numerosi for-

se, in cui prevalente è il tema della caccia, che permette all'individuo di isolarsi, a tu per tu con la natura; quelli in cui ricorre il tema della violenza della guerra ed alcuni, fra cui segnalerei senza altro per sapienza costruttiva e approfondimento psicologico «Cenare soli», che, attraverso vicende e personaggi diversi, nella narrativa di Zanotto e che rimettono a fuoco temi fondamentali corrono, d'altronde, anche nelle vicende di caccia o di guerra.

Essenziale è, direi, la ricerca dell'uomo nella sua autenticità e verità, quale si manifesta o si ritrova, al di là delle incrostazioni o ipocrisie imposte dal «vivere civile», in circostanze particolari.

Ed ecco la situazione delicatissima colta con estrema sensibilità in «Momento musicale». E' un episodio di caccia in Istria. Il suono delle campane, improvviso e dolcissimo, porta il cacciatore a dimenticare le beccacce, per ascoltare ed ascoltarsi, e accogliere l'onda dei ricordi portato dall'onda sonora. «Fu in quello istante che un rintocco sibilò, leggero, un'unica nota di contralto... una seconda eguale, una terza più vigorosa... si ricongiunsero fondendosi in un timbro nuovo, dolcissimo, che pareva chiudere in un unico abbraccio tutte le creature di quella terra

solitaria ed aspra». Sono i momenti in cui l'uomo meglio coglie e capisce anche la natura e l'ambiente che lo circondano. E' senso del tempo e del luogo, colloquio e dialogo intimo tra uomo e paesaggio».

«Il tasso si cattura a sera», forse non ben fuso nelle varie parti, narra invece dell'amore di Lucia per un fannullone, amore non capito e approvato dagli altri. Ma Lucia ama in lui la spontaneità, l'immediatezza, la mancanza di ipocrisia. E' sempre una ricerca di verità, che faciliti un contatto umano.

Così in «Uomini alla deriva», Diego Cabral ed Eduardo Cantoya, dopo il naufragio del S. Michele, attaccati ad un rottame, si conoscono come mai prima s'erano conosciuti e si aiutano. «Esistono motivi — felicità, sciagure o solo sensibilità elettive — che aprono un desiderio di scambi, di confessioni, di mutuo soccorso anche tra uomini che mai si erano incontrati». E' il senso di umana solidarietà che unisce anche coloro che insieme affrontano un'avventura di caccia e che crea un legame perfino tra uomini ed animali, sia che questi ultimi siano amici del cacciatore o vittime designate, come l'anitra impazzita del racconto omonimo, così simpaticamente viva, designata ed eseguita con sottile vena

ironica.

E' da ricordare infine «Cenare soli», uno dei racconti più lunghi, ma anche, come si diceva, meglio costruiti.

L'ambiente, un locale pubblico in un porto, permette di presentare vari personaggi e quindi vicende diverse e, trattandosi di gente di mare, sono vicende in cui ricorrente è il motivo della solitudine, presente anche nella storia del proprietario del locale, voce narrante, che si presenta come uno sradicato dalla sua terra di montagna e quindi sempre intriso di una nostalgia che cerca di vincere calandosi nelle storie degli altri.

L'abile intrecciarsi e sovrapporsi di diversi casi umani dà vita ad un narrare vario, modernamente spezzato e insieme compatto per il motivo di fondo che si snoda dall'inizio alla fine, che riaffiora continuamente, come un ripetuto motivo musicale, e che è dato dall'amara consapevolezza della solitudine dell'uomo e dal desiderio disperato di uscirne.

«L'uomo, dice uno dei personaggi, fino ad oggi non è riuscito a trovare la formula della convivenza sociale e della felicità umana. Finché qualcuno passeggia nello spazio cosmico, i suoi simili continuano a scannarsi tra loro».

M.P.V.C.

## CAMPOSAMPIERO di Luigi Rostirola

Nel ventesimo anniversario della scomparsa di mons. Luigi Rostirola, che fu per trentasette anni arciprete della parrocchia di S. Pietro, l'Amministrazione Comunale di Camposampiero ha raccolto in un bellissimo volume (edito da Bino Rebellato) dal titolo «Camposampiero» gli studi del benemerito sacerdote. Ancora una volta va dato atto della munificenza della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, che ha consentito la realizzazione dell'opera. Spiace solo di non aver trovato né all'inizio né in appendice alcun cenno biografico sull'autore: sarebbero bastate poche pagine, ed è una lacuna piuttosto grave.

Mons. Rostirola fu, in questo secolo, tra i parroci della nostra provincia quello che più degli altri seppe unire alla bontà e generosità del suo ministero, l'amore e l'interesse per la terra in cui svolgeva il suo sacerdozio. Da qui uscirono nel 1923 i suoi «Saggi storici», cioè la storia civile del territorio camposampierino e di Camposampiero dall'epoca romana all'unione del Veneto all'Italia. Nella seconda parte del volume, storia ecclesiastica, gli studi sulla Pieve di Camposampiero, sulla chiesa di S. Pietro, sugli Oratori ancora esistenti o scomparsi, sulla Chiesa e monastero di S. Giovanni, sull'Oratorio di S. Antonio del No-

ce, sulla parrocchia e Chiesa di S. Marco. Nella terza parte varie monografie: sul Castello, sul Monte di Pietà, sulla peste del 1631, su Antonio Baratella ecc. In appendice due saggi (di storia civile ed ecclesiastica) su Rustega di Camposampiero. Era ormai difficile rintracciare gli scritti di mons. Rostirola. Ora i suoi studi, su questa importante zona del Padovano, sono a portata di mano, sulla libreria, raccolti in splendida edizione, e saranno più che mai utili a quanti (nonostante tutto sempre numerosi) vorranno interessarsi alla nostra storia.

R. P.

## ANGELINI COMMENTA L'APOCALISSE

Occorse un film, fra i più riusciti ed emblematici di Ingmar Bergman: «Il settimo sigillo», perché il grande pubblico fosse messo a contatto diretto con l'*Apocalisse*, il libro di S. Giovanni apostolo (o meglio, a lui attribuito), che insieme ai Vangeli e alle lettere degli Apostoli, costituisce il Nuovo Testamento. Di *Apocalisse* è pieno il linguaggio comune, a significare un avvenimento grandioso e tremendo, in gran parte oscuro. Eppure, nella sua etimologia, essa significa «svelamento», «rivelazione», e nel sacro testo, si inizia, appunto, con le parole «Rivelazione di Gesù Cristo». La pellicola del regista scandinavo, per la verità, non è che chiarisse molto questo significato, nella sua essenza, essa

ricalcava quei toni e quello stile del libro, intriso di profonda, arcana spiritualità, e di alta poesia, ma, come l'*Apocalisse*, presentava molti lati oscuri.

Un'opera importante, essenziale, nel dare alle stampe una edizione del sacro testo, l'ha fatta l'editore Einaudi, affidando a quel fine letterato ed esegeta che è Cesare Angelini, presentazione e commento della *Apocalisse*, uscita di recente. Seguiamo l'Angelini nella sua presentazione. «Il vero tema del libro è *il giorno del Signore*, che nel linguaggio profetico è il tempo del giudizio che Dio eserciterà sui reprobri, condannandoli, e sugli eletti, premiandoli; e sarà la conclusione della storia umana nella sua lotta tra il be-

ne e il male, tra il Cristo e l'Anticristo, poichè Dio è il Signore della storia».

L'ininterrotto scoppio di simbolismo allegorico presenta il dramma «nei suoi due termini opposti; la lotta perenne tra Cristo e il Satana, tra Babilonia e Gerusalemme, la Città terrena e la Città celeste; il drago e l'Agnello. Tutto quello che il Veggente descrive nel suo delirio o rapimento lirico è simbolo, e si attua in una sequenza di allucinanti visioni che squassano la terra il mare il cielo, e la mente del lettore. E' il sublime della poesia biblica». E questa, è un'occasione favorevole per chi intenda godere di una lettura stupenda, e meditare.

G. L.

## LA PROVVIDENZA NEL MANZONI

Un contributo alle celebrazioni del centenario della morte di Alessandro Manzoni viene dato in anteprima da un professore di lettere bellunese, Giuseppe Paniz, che per la casa editrice D'Anna di Messina - Firenze, ha scritto «Riflessioni sul concetto manzoniano della Provvidenza». L'argomento ci riporta con la memoria alle belle pagine che, proprio sulla «Provvidenza» nell'autore dei *Promessi Sposi* scrisse anni fa un letterato finissimo e attento: Cesare Angelini. Se vi facciamo cenno, in questa sede, non è per un confronto con il presente contributo, ma, unicamente, per fornire un riferimento al lettore interessato.

Nel libro di Paniz, si prendono le

mosse dall'ambiente vitale nel quale si matura la personalità del Manzoni, e si sottolinea che «non ci si può accostare al senso religioso dell'opera, prescindendo dall'evoluzione del pensiero cristiano sulla teoria della Provvidenza negli ultimi secoli», per poi passare alla personalità dello scrittore di fronte al rapporto «Dio-storia», a proposito del quale, l'A. rileva che il «*pessimismo* cristiano, fondato su una realistica fenomenologia storica, porta il Manzoni alla conclusione che la vita è una guerra contro il male. La storia è lo specchio di tale lotta in un lento progredire del bene, del prevalere della giustizia, nella prospettiva di una vittoria finale».

La Provvidenza agisce lentamente, quasi impercettibilmente, «attraverso secoli che per essa sono appena minuti». Nel capolavoro manzoniano, circola, afferma Paniz, «un significato di Provvidenza che, sebbene espresso a vari livelli di fede, rivela l'atteggiamento d'una fede purissima... Questo senso profondo della Provvidenza, che anima tutto il romanzo, nel mondo degli umili, come dei potenti, forse in nessun passo è così esplicito come nel commento al gesto di generosità di Renzo verso i miserabili, nella sua fuga da Milano a Bergamo». A conclusione di nove agevoli capitoletti, l'autore fornisce una nutrita, esauriente bibliografia.

G. L.

## UN INTERVENTO A STRESA di R. Rizzetto

L'ing. Prof. Rizzardo Rizzetto, nel corso della XXIX Conferenza del Traffico e della Circolazione svoltasi nello scorso settembre a Stresa ha tenuto una relazione su «L'automobile e la società e l'ambiente in cui viene usata». Rilevando la situazione

italiana attuale, ha osservato che poco si è tenuto conto nelle città dei suggerimenti degli ingegneri del traffico. Ha auspicato inoltre il limitatissimo uso delle auto nei vecchi centri storici, e ha asserito come sia ingiusto accusare l'automobile di con-

gestione del traffico e di inquinamenti dell'ambiente: piuttosto è mancata secondo il Rizzetto una razionale ed efficiente politica dell'uso del suolo.

R. P

## «STRANIAMENTI»

In tempi di conformismo e di allineamento, il «chiamarsi fuori», non in una rinuncia sterile, ma come forma di salvaguardia della propria libertà e indipendenza, della propria personalità, dell'*io*, insomma, costituisce un fatto degno di considerazione, soprattutto in arte. E' così che ci vien da pensare una volta girata l'ultima pagina di una raccolta di poesie di Alba Tremonti Terigi che l'editore Rebellato di Cittadella ha pubblicato recentemente

«Straniamenti», l'ha chiamato, questo libro, l'autrice, che ha alle spalle già un'esperienza considerevole avendo pubblicato «Longevità e vitalità», «Giacinti per lo spirito», «Senza frode». Va da sè, che con il

passare degli anni, con l'esperienza, è maturata nella Tremonti Terigi quella vena lirica che già si coglieva — ma forse non ancora compiutamente esplicita — nelle prime opere.

Andando sempre più al fondo delle cose, e scavando nella propria anima, l'autrice ottiene risultati essenziali. Sia chiaro: non in tutte queste poesie raggiunge cime elevate, ma sempre s'avverte l'ansia di ricerca e il gusto della solitudine, intesa come mezzo di ascesi. Nella sua prefazione, Antonio Miotto si chiede se «questo *estraniarsi* è orgoglio di *élite* oppure è semplicemente consapevolezza di libertà. Forse nessun poeta può rispondere in misura del tutto persuasiva: egli è 'estraneo' non

appartiene a 'tutti', ma il suo orgoglio è raramente aggressivo e quindi lo ritroviamo ancora e sempre *creatura*, con tutto il fardello di pene-sorrisi-lacrime-scoppi di gioia».

E' proprio il caso di Alba Tremonti Terigi, la quale nella sua solitaria meditazione ci da immagini bellissime come questa: «Veniva qualche volta a prima sera / col profumo dell'erba dopo il sole. / La sua mano prendeva la mia mano / e posavano ferme a un grembo vuoto / nel silenzio sospeso. Tanto azzurro / copriva l'ora e si faceva viola / spegnendo in ombre il folto della siepe...». A conclusione del libretto, una nota biobibliografica.

G. L.

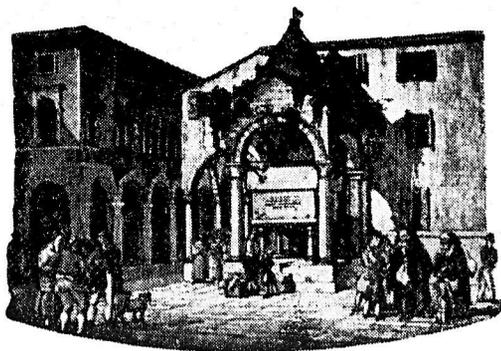
## IL LICEO SCIENTIFICO ENRICO FERMI

Il secondo Liceo Scientifico padovano, l'«Enrico Fermi» ormai istituito da tre anni, ha avuto uno sviluppo singolare (nel corrente anno da 1177 alunni oltre gli scritti alla sezione di Piove di Sacco) e in un volumetto, ricco di notizie, di dati, di fotografie viene presentato un bilancio consuntivo dell'opera svolta o in corso di svolgimento. Il prof. Alfredo Rizzon, preside dell'Istituto, rileva nella prefazione come in que-

sti anni studenti ed insegnanti abbiano vissuto un periodo difficile: anche nella scuola è giunta un'atmosfera di inquietudine (per incertezze politiche e stati di disagio) «nella quale è poi difficile distinguere la sincera aspirazione degli studenti verso una scuola e un mondo migliori dalla tendenza goliardica di approfittare di ogni occasione per ridurre al minimo ogni forma di lavoro». Il prof. Giancarlo Minozzi ci

parla della meravigliosa maturazione dei giovani, il prof. Giuseppe Jori delle contestazioni e delle assemblee, Francesco Tocco dell'istruzione programmata, il prof. Carlo Austria dell'inglese in «duplay», la prof. Anna Tartarini, il dott. Raffaele Danieletto, la prof. Cecilia Favaro di altri problemi didattici. Il volume, di circa centocinquanta pagine, è completato dall'elenco dei professori, degli alunni, del personale.

R. P.



# CINEMA A VENEZIA

Il regista Giorgio Trentin è ritornato all'Università Popolare di Padova con l'attualissimo e scottante tema della «Mostra del Cinema di Venezia». Come ci ha doviziosamente informato, il problema risale al 1932... con esattezza al 6 agosto 1932 alle ore 21 con la *prima esposizione internazionale d'arte cinematografica*.

Il conte Volpi di Misurata, al quale si fa risalire l'idea dell'*esposizione*, con tutta probabilità ha raccolto e indirizzato sulla giusta via i desideri e i suggerimenti di altre persone interessate alla sorte della Biennale e all'avvenire turistico del Lido di Venezia. Da parte sua aveva alcune finalità da raggiungere: gli interessi economico-commerciali della città di Venezia, interessi e prestigio in campo fascista, il suo inserimento nell'aristocrazia veneziana legata al passato e che mal sopportava gli ultimi arrivati.

La «Mostra» nasceva quindi come manifestazione aristocratica, ma gli interessi del fascismo, che subito ebbe sentore dell'importanza della manifestazione e la «popolarità» del cinema come fatto sociale, travalcarono i limiti iniziali che, non travolti del tutto, si isolarono nei fastosi ricevimenti, nei pranzi uf-

ficiali, nelle salette dell'Excelsior.

Trentin ha voluto sottolineare un fatto, sfuggito a tutti sino ad oggi: alla *prima esposizione veneziana* su 43 film, tre erano diretti da donne, ed esattamente: Leontine Sagan con *Mädchen in Uniform*, Leni Riefensthal con *Das Blaue Licht* e Olga Preobrasenskaja. Gli Stati Uniti è il paese che nella cinematografia ha avuto il più gran numero di donne regista, ma la sua organizzazione commerciale non ha mai sfruttato tale primato, relegando le loro opere al mercato statunitense (questo in considerazione del poco prestigio che godevano le donne in campo artistico nella vecchia Europa).

In merito alla *prima esposizione veneziana*, va rilevato l'atteggiamento di vivo stupore della stampa cinematografica che, alla manifestazione, dedicò ampio spazio: e lo stupore nasceva dal fatto che, in Italia, i films fossero presentati senza «censura» e nell'edizione originale e senza le normali manomissioni che gli «esercenti» e i «noleggiatori» di tutto il mondo operavano sui films, spesso non per ragioni di autocensura, ma per limitarne la lunghezza a vantaggio di uno sfruttamento giornaliero in più.

Nel 1934, alla seconda edizione, la manifestazione assunse la denominazione di «Biennale Cinematografica di Venezia». Tale edizione si può considerare un capolavoro di diplomazia nell'assegnazione dei primi premi in palio: miglior film all'ormai intoccabile MAN OF ARAN di Robert Flaherty, premio alla *miglior partecipazione statale* ai films URSS che *nella loro ricca varietà di genere e nella loro somma di dignità d'arte, costituiscono la più matura affermazione tecnica apparsa all'esposizione*. Premio alla *miglior presentazione industriale* agli Stati Uniti *per aver concorso con il più numeroso gruppo di grandi film spettacolari dove tutte le forze di arte cinematografica hanno il più splendido sfoggio*. La «Coppa della città di Venezia» venne assegnata alla «regia cecoslovacca» per tutti e quattro i film presentati; va sottolineato che nei «quattro» è incluso EXSTASE di Gustav Machaty con la futura Hedy Lamarr, che infatti in quel tempo portava uno dei tanti anonimi nomi slavi: Kierlerowa. Quello di «Estasi» è il primo nudo cinematografico, protestò «L'Osservatore romano», Mussolini volle vedere il film, ma oramai il «diritto» era acquisito.

Dal 1935 la manifestazione si trasformò in «annuale». Nel 1937 si inaugura l'attuale Palazzo del Cinema, abbandonando così le proiezioni all'Albergo EXCELSIOR appartenente alla catena CIGA, della quale il conte Volpi aveva la maggioranza delle azioni. In questo anno Luigi Chiarini e Mario Gromo si battono per dare al film di Jean Renoir «La grande illusion» il *gran premio*, ma inutilmente, lo coglierà Julien Duvivier con «Carnet de Bal».

La presenza fascista è sempre più pressante, infatti nel 1938 la prima Coppa Mussolini viene assegnata ex aequo a «OLYMPIA» di Leni Riefenstahl e a LUCIANO SERRA PILOTA; tuttavia il *gran trofeo d'arte* della Biennale tocca a BIANCANEVE E I SETTE NANI e la giuria internazionale assegna una coppa alla selezione francese (che comprende, tra l'altro: Quai des brumes, Prison sans narreaux, Entrée des artistes).

La situazione internazionale precipita, i rapporti si dilacerano, l'Arte e la Diplomazia, di cui Venezia aveva sempre dato segni, svaniscono coi primi colpi di cannone. Il 1942 va ricordato solo perché Luigi Chiarini vi presenzia con il suo primo film: LA BELLA ADDORMENTATA.

Passano la guerra e il dopoguerra e nel 1948 Chiarini ritorna in giuria. Trentin ha insistito su questo «personaggio», in quanto la sua «presenza» alla Mostra è stata di fondamentale importanza. Quindi nel 1949 Chiarini è nuovamente tra i concorrenti con il suo secondo e ultimo film «PATTO COL DIAVOLO», mentre in giuria entra Gian Luigi Rondi...

Sono gli anni della «guerra fredda», rigidamente applicata anche in campo «artistico»; il «distin-guo» operato dal fascismo non è più pensabile nei contrasti in cui si dibatte soprattutto la società italiana, e il 1955 fu l'anno più critico: la direzione della Mostra (Ottavio Croze, che era stato a Vene-

zia nel 1935 il primo direttore su designazione del conte Volpi) rifiutò il film ceco JAN HUSS, applicando in senso restrittivo — per la prima volta — lo Statuto della Mostra entrato in vigore nel 1938. L'ambasciatrice Claire Booth Luce (USA) chiese il ritiro (e l'ottenne) del film *Blackboard jungle* (Il seme della violenza) ed egualmente venne respinto (per salvare le apparenze) un film spagnolo anticomunista. Il premio assoluto a Carl TH. Dreyer per ORDET scatenò la stampa, che aspettava il *casus belli* privo di riferimenti politici. Croze si dimise e subentrò Floris Luigi Ammannati. I quattro anni della sua direzione furono turbolenti e privi di precise indicazioni; di valido rimane la creazione della «sezione informativa» che finiva col raccogliere i veri buoni films della Mostra; l'ultimo anno della sua gerenza vede nuovamente Luigi Chiarini in giuria, e questa volta in veste di presidente. Dopo la breve apparizione, nel 1960, di Emidio Lonerò, e gli anni di transizione di Domenico Meccoli, sarà lui a reggere e determinare le sorti di «Venezia»: dal 1963 al 1968.

La gestione Chiarini è fatto recente e non merita di essere rievocata nei particolari; si tratta solo di fare una precisazione: non è esatto accomunare l'operato di Chiarini alla sopravvivenza dello Statuto fascista; lo «Statuto» non è mai stato integralmente applicato (se non in casi restrittivi come quello citato di Ottavio Croze) e non venne mai promulgato il «regolamento» della Mostra del Cinema, a cui, lo Statuto faceva preciso riferimento.

Il Trentin si è assunto la responsabilità di far risalire — contrariamente all'opinione di molti «critici cinematografici» — la contestazione veneziana ai *fatti di maggio*, ossia alla rivolta di Parigi e la conseguente chiusura del Festival di Cannes, dopo che Jean Luc Godard salì sul palcoscenico ponendosi a «schermo» delle immagini che

svanivano sul telone. Trentin sostiene che la «contestazione veneziana» non ha mai precisato ciò che si proponeva di fare veramente. Qui si fa più originale l'analisi delle ragioni che hanno portato la «Mostra del cinema» ad avere, nella stessa città di Venezia, un «controfestival». La «contestazione veneziana» era stata condotta, in maniera alquanto arruffata, da un gruppo di giornalisti cinematografici e da un certo numero di registi aderenti all'ANAC (associazione nazionale autori cinematografici) con la copertura del PCI. Questo «gruppo» si rese conto che era facile «contestare», essendo tutte le strutture burocratico-cinematografiche prive di consistenza, prive di prospettive. Ecco quindi l'ANAC farsi più baldanzosa, virulenta col passare del tempo, sino a divenire la sola voce «credibile» in tutto il mondo cinematografico. Una prova l'abbiamo avuta nella edizione di Venezia 33, allorché la stessa stampa conservatrice (La Stampa, Il Corriere della Sera, Il Messaggero, ecc.) trascurò «Venezia» a favore del «controfestival».

L'ANAC — divenuta oggi la più potente corporazione nel settore dello spettacolo — sta sviluppando una politica di potere, essendo in realtà una *force de frappe*. Non solo, quindi, «Venezia», interessa l'Anac ma tutto il cinema nelle sue varie diramazioni; la recente crisi dell'Ente Gestione Cinema (il gruppo cinematografico verticale di Stato) è ora strumentalizzata dall'associazione degli autori, che si propone un ambizioso «piano»: impadronirsi dei mezzi di produzione (Cinecittà, il Luce, i capitali di Stato) e dei mezzi di persuasione, quali la «Mostra del Cinema». Infatti qui, a «Venezia», si premierebbero, si promuoverebbero quei film che l'Anac ha stabilito precedentemente di realizzare: una vera e propria *holding* di pretta marca capitalistica, sotto il benevolo occhio del Partito comunista italiano.

DINO FERRATO



## NOTE E DIVAGAZIONI

### L'AUTOSTRADA PIU' INUTILE D'ITALIA

Sul *Corriere della Sera* del 5 febbraio 1973 è apparso l'articolo di Antonio Cederna: «Presto i lavori per la Trento-Vicenza-Rovigo: l'autostrada più inutile d'Italia».

*Tra le tante altre belle cose, il 1973 ci porterà anche l'inizio dei lavori dell'autostrada più inutile d'Italia: quella destinata a collegare Trento, Vicenza e Rovigo, passando per la Val d'Astico. Sarà lunga 130 chilometri e costerà 150 miliardi, uno più uno meno: con il che un nuovo passo sarà fatto verso il mitico traguardo di dotare l'Italia della più lunga rete autostradale d'Europa, 6.700 chilometri (dei quali 4.500 già in esercizio). Poco importa che le donne partoriscono nei sottoscala degli ospedali, che i bambini facciano scuola negli scantinati, che i pendolari siano costretti a sdraiarsi per protesta sui binari, che il paese vada sott'acqua alle prime piogge un po' consistenti: quel che conta, evidentemente, è soddisfare le esigenze di prestigio.*

*I sistemi che presiedono alla progettazione delle autostrade in Italia sono stati illustrati poco tempo fa su questo giornale da Alfredo Todisco. Il CIPE che autorizza non si sa in base a quali criteri, l'ANAS che approva, le banche che finanziano le società concessionarie, lo Stato che garantisce le obbligazioni emesse da queste, gli enti locali che si quotano, tutti accomunati in un'unica incrollabile fede: che il pedaggio ammortizzi in trent'anni le spese sostenute. Col risultato che chiunque costruisce le autostrade che vuole, sfuggendo a ogni reale controllo politico e a qualunque principio di pianificazione urbanistica. E' un meccanismo "sostanzialmente folle" (ha scritto il nostro maggior esperto di politica dei trasporti, Guglielmo Zambrini), che ha portato a un insensato spreco di risorse e aggravato gli squilibri economici e territoriali del nostro Paese.*

*Osserva Cederna che l'autostrada batte davvero ogni record di inutilità. Primo, perché le tre città sono già collegate tra di loro e con la pianura padana dalla rete esistente (autostrada del Brennero, Milano-Venezia, Bologna-Padova); secondo, perché le comunicazioni col Veneto centrale e orientale sono già assicurate dalla superstrada della Valsugana, in avanzato corso di realizzazione (Trento-Bassano, 14 miliardi); terzo, perché verrebbe a sottrarre traffico sia a questa superstrada, costruita*

*apposta per favorire una zona depressa, sia all'autostrada del Brennero (già per suo conto in difficoltà di bilancio per i costi sostenuti e il basso gettito dei pedaggi).*

*E' soprattutto in provincia di Trento che appare in tutta la sua absurdità. Intanto, deliberando nel luglio 1971 di entrare a far parte della società concessionaria, la giunta provinciale ha immediatamente violato sia il proprio piano urbanistico sia il proprio programma economico, con tanti saluti alle "priorità", alle "scelte" e simili. Inoltre, c'è da notare che una volta tanto gli artificiosi e demagogici pretesti con cui di solito tutti pretendono di partecipare al festino autostradale ("incentivazione", "riequilibrio", "decollo", "fine dell'isolamento" e via dicendo), in questo caso non hanno funzionato; gli stessi comuni interessati si sono mostrati assai tiepidi per un'opera che spiana, trafora e sconvolge il loro territorio; salvo poi rassegnarsi alla fine, perché non si può rifiutare un regalo inutile e poco gradito quando viene così graziosamente imposto dall'alto.*

*Infine, a parte i costosissimi, pazzeschi lavori previsti tra Trento e Pergine (duplicando la superstrada della Valsugana), non si può tacere delle rovine che la nuova autostrada seminerà al suo passaggio: scempio del tipico paesaggio prealpino della Val d'Astico, sfondamento (con la progettata galleria di quattro chilometri sotto Lavarone) di una quanto mai fragile struttura geologica, distruzione della sponda occidentale del lago di Caldonazzo.*

*Il Cederna prosegue mettendo in rilievo lo "scempio" già perpetrato — o in corso — sulle rive del Lago di Caldonazzo.*

*Noi, da parte nostra, in più occasioni, abbiamo cercato di porre in risalto il grave pregiudizio che deriverà all'economia dell'alto padovano dalla realizzazione di questa autostrada. Ci sentiamo confortati ora dal fatto che l'autostrada viene definita inutilissima.*

*Da secoli (per non dire da millenni) il traffico da Trento scendeva a Padova (e a Venezia: per Bassano e Rosà) attraverso la strada della Valsugana: il percorso naturale e rapido. La «strada della Valsugana» interessava e condizionava le zone di Borgo, Primolano, Bassano, Cittadella. E le pietre miliari hanno inizio a Padova e hanno termine a Trento.*

*Quest'idea di congiungere «autostradalmente» Trento a Vi-*

cenza, Vicenza a Rovigo, è un po' peregrina: le città erano tra loro già congiunte, e se del caso si poteva pensare a migliorare le già esistenti strade statali, oppure (pensiamo alla Toscana, alla Romagna) a prendere in esame la realizzazione di una «superstrada».

Non abbiamo visto, con nostro rammarico, che alcun periodico, tra i tanti pubblicati nella nostra città, abbia preso posizione nei confronti di questa iniziativa. Ma di più: non abbiamo visto che nessun esponente politico o economico (tolte numerate se pur ragguardevolissime eccezioni) abbia dato l'allarme per i danni che deriveranno alla nostra economia: pari all' inutilità del progetto, tanto ben precisata dal «Corriere della Sera».

## CORPI DI POLIZIA LOCALE

Il Consigliere Regionale Prof. Sergio Dalla Volta ha recentemente presentato una proposta di legge denominata «Norme di coordinamento e di regolamento dei Corpi di Polizia Locale».

Con tale iniziativa i repubblicani hanno voluto rispondere al rifiuto posto alla precedente loro proposta di una legge costitutiva di un Corpo di Polizia Regionale raggruppante i vari comandi della Polizia Locale. Le ragioni del rifiuto erano di natura giuridica non ritenendosi la Regione competente a sottrarre ai Comuni e alle Province la possibilità di avere propri corpi di vigilanza. Pur non convinto di tale tesi, il Consigliere Dalla Volta ne ha accettato le conseguenze ed ha offerto alla valutazione dell'organo legislativo una legge, che pur non riunificando i Corpi di Polizia Locali, impone direttive e regolamenti identici in tutta la Regione.

I fatti salienti sono costituiti dalla uniformità dei compiti d'istituto, dai requisiti per accedere ai concorsi, e dai corsi preparatori il cui esito dovrà essere obbligatoriamente valutato ai fini della assunzione. Sul piano organizzativo territoriale è

prevista la consortilizzazione di Comuni, con contributo finanziario regionale, inferiori ai diecimila abitanti per godere del servizio, in quanto ora in tali Comuni spesso non esistono i vigili urbani. E' inoltre prevista la possibilità di inviare contingenti di vigili da un Comune all'altro per fronteggiare particolari situazioni quali fiere, le stagioni turistiche, ecc.

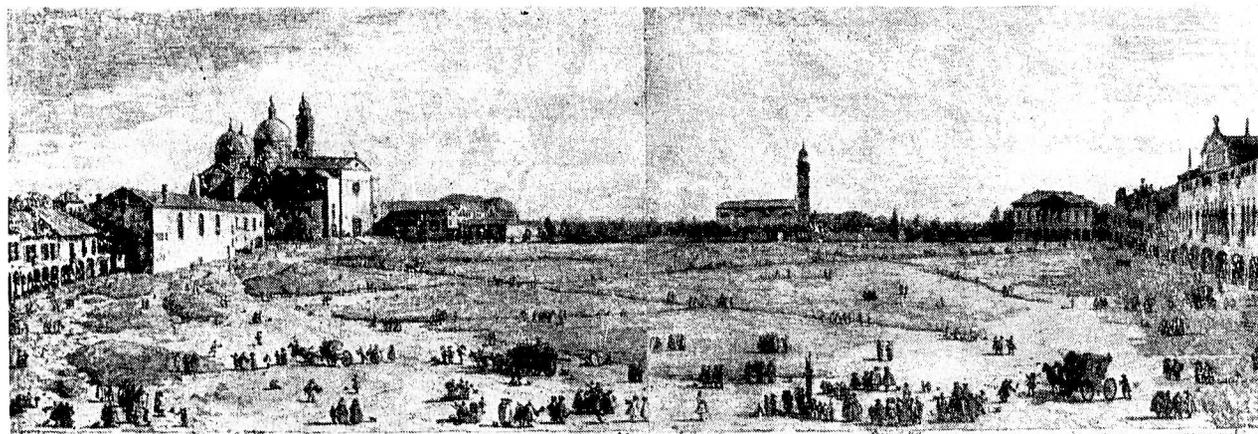
Se la proposta repubblicana sarà accettata, i componenti dei vari Corpi avranno anche la possibilità di ottenere trasferimenti definitivi da una città all'altra. Affinché le cose siano fatte sul serio e siano confortate dal maggior numero di consensi, il P.R.I. ha trasmesso una copia del suo progetto legge ai comandi di vigili di numerosi centri grandi e piccoli per ottenere un parere ed ogni utile suggerimento.

Il problema certo è di attualità se si pensa alla insufficienza della Legge com. prov. in materia e certamente desta un notevole interesse per città che, come Padova, stanno ristrutturando il proprio sistema di viabilità e che quindi necessitano di una più efficiente organizzazione. In particolare per il Comune di Padova, il Corpo di Vigili Urbani verrebbe ad essere costituito da 320 agenti alle dipendenze di 21 sottufficiali e 9 ufficiali. Inoltre alla Provincia di Padova sarebbero assegnati 135 agenti comandati da 14 sottufficiali e 17 ufficiali.

Tali contingenti dovrebbero altresì provvedere all'espletamento dei servizi di polizia locale in piccoli Comuni limitrofi quali al esempio: Selvazzano, Ponte S. Nicolò, Limena, Granze, Noventa Padovana, ecc.

La distribuzione dei compiti tra Polizia Provinciale e Polizia Comunale, una volta che la loro attività sia coordinata con Legge Regionale, potrebbe avvenire sia sulla base di una differenziazione (e quindi specializzazione) di compiti di istituto: annonaria, sanitaria, circolazione, che di zone: strade urbane e strade extra-urbane.

In definitiva il maggior vantaggio è costituito dalla possibilità concreta di eseguire il servizio su tutto un territorio e non solo come ora avviene sulle parti più popolate.



# GINO MENEIGHINI



*Un urto improvviso e inaspettato, uno schianto e la forte quercia è precipitata per non rialzarsi più.*

*Passi per di là, quella piazza XX Sett. e, come il solito, lo cerchi dietro al banco, nel suo camice bianco di farmacista: inutile! Anche lui è ormai diventato «storia», è passato tra coloro che non muoiono più, silenzioso e muto dopo tanta operosità.*

*Aveva ottant'anni: è partito in fretta di notte, il 3 gennaio scorso. Così vuole la vita: non resta altro da aggiungere.*

*Uomo semplice e grande, il Dott. Gino Meneghini convinceva ed entusiasmava con l'esempio, con le sue molteplici e multiformi ricerche, con i suoi continui scritti e con la sua chiara parola. Non era il solito uomo da tre soldi ma il benefico interprete dei sentimenti della sua gente, di quella del passato e di quella del presente, fornito com'era di distinte capacità di introspezione e di intuizione. Per la sua forte carica umana, era stimato e da tutti avvicinato.*

*Nato a Conselve il 5 agosto 1892 (suo padre Angelo era Veterinario), fu il primo di undici fratelli.*

*Ancor giovane provò l'avventura emigrando in California e subito dopo affrontò la dura esperienza della Prima Guerra. Tornò in famiglia a 31 anni, con il tutto da «ultimare». Si diplomò in farmacia e si laureò in chimica, quindi si iscrisse in matematica e in astronomia... Sembrava l'uomo fatto per le scienze esatte ma il suo amor di precisione e di esattezza lo spinse ben presto verso la storia della scienza farmacologica e ancor di più verso la storia del suo paese, con una passione rarissima e una competenza straordinaria.*

*La passione era un'eredità di famiglia, una tradizione legata alla sua farmacia (vecchia di ben 400 anni accertati).*

*Pubblicò nel 1940 la sua opera maggiore (con la prefazione del Prof. Luigi Gaudenzio): SAGGI STO-*

*RICI SU CONSELVE E IL SUO TERRITORIO E nel 1946: LA FARMACIA ATTRAVERSO I SECOLI E GLI SPEZIALI DI VENEZIA E PADOVA.*

*Da allora è stato tutto un susseguirsi di articoli, di fascicoli e di volumi sulla gamma vastissima dei più svariati argomenti. Vien veramente da chiederci come facesse, dal momento che nulla ha mai fatto mancare all'esercizio della sua professione di farmacista. Era sicuramente il suo grande ed attento spirito di osservazione a sostenerlo nell'intenso lavoro.*

*Possedeva l'arte, la prudenza e il discernimento dello storico: selezionava senza tradire la verità; documentava senza cadere nella pedanteria.*

*Nella cerchia dei suoi amici, quelli dall'accento culturale forte, c'era Luigi Gaudenzio, Leone Traverso, Giuseppe Toffanin, Clemente Bellucco, L. Rosino, Giorgio Urdang, Paolo Sambin, O. Passerella... Alla commemorazione del Prof. Leone Traverso, in ottobre scorso a Villa Garzoni di Pontecasale, lui se ne stava in un angolo, attento e meditabondo, sensibile com'era a tutti i problemi e ai personaggi della cultura.*

*A cura del giornale locale «Comunità Conselvana», è uscita in occasione del trigesimo dalla morte, una elegante ed esauriente monografia del Dott. Gino Meneghini, autentica testimonianza di affetto, di stima e di riconoscenza da parte di Conselve tutta. Alla fine del fascicolo è riportato l'elenco di tutti i suoi scritti.*

*Anche lui è stato «vita» di Conselve e lo è stato come nessun altro nel suo genere. Continuerà ad esserlo ancor di più se faremo nostro il suo messaggio.*

ALCIDE SALMASO



# LA PAGINA DELLA «DANTE»

NOTIZIARIO DELLA SOCIETÀ «DANTE ALIGHIERI»

## GITA NELLE PUGLIE

Dal 21 al 30 settembre si è svolta la gita annuale che ha avuto per meta le Puglie. Attraverso Pomposa, Ravenna, Rimini, Porto S. Giorgio, Pescara, si è giunti a Vasto Marina. Dopo aver visitato Termoli, Monte S. Angelo, Pugnochiuso, Foggia, ci si è soffermati in particolare a Bari, Canne, Barletta, Trani, Alberobello, Locorotondo, Martina Franca, Brindisi. Nei giorni successivi si è fatto tappa a Bitonto, Taranto, Ruvo di Puglia, Castel del Monte.

## GITA A FELTRE

Vivissimo successo ha ottenuto anche la gita a Feltre organizzata domenica 5 novembre dal Gruppo Femminile di questo Comitato. Circa una cinquantina i partecipanti che hanno avuto modo di visitare ed ammirare gli insigni monumenti della Città, ricca di storia.

## XXVII GIORNATA DELLA DANTE

Domenica 19 è stata celebrata la «XXVII Giornata della Dante». La manifestazione è stata cordialmente accolta dalla cittadinanza. Nella mattinata è stato proiettato nella Saletta degli Incontri della Libreria Draghi-Randi un interessantissimo documentario a colori dal titolo «Venezia muore?», girato e commentato dal Gruppo Giovanile dell'Istituto Tecnico per Geometri «G. B. Belzoni» sotto la guida del prof. Giovanni Gaianigo.

## CONFERENZA FILIPUZZI

Lunedì 20 novembre nella Sala «Rossini» del Circolo Filarmonico Artistico il prof. Angelo Filipuzzi ha inaugurato il nuovo anno sociale parlando sul tema: «Attualità della Dante nel Mondo». Nel corso della brillante conferenza l'oratore ha messo in risalto l'opera di italianità che la «Dante» svolge nel mondo, specialmente attraverso i 250 Comitati all'Estero.

Prima della conferenza, attentamente seguita e calorosamente applaudita dal folto uditorio, il Presidente Balestra ha commemorato con appropriate parole la nobilissima figura dell'indimenticabile Presidente Centrale, sen. prof. Aldo Ferrabino. Dopodiché, alla presenza delle Autorità cittadine, fra le quali il Prefetto dott. Alceo Chiesi, il Generale dei CC. Medaglia d'Oro Salvatore Pennisi, il prof. Marino Gentile in rappresentanza del Rettore dell'Università, il Presidente del Tribunale Militare, sono stati consegnati i Diplomi di benemerita del Sodalizio alla sig.ra Carla Munaron (medaglia di bronzo), al dott. Gaetano Lunghi, al prof. Franco Munari, alla sig.ra Lina Spolaore Busetto, al dott. Giancarlo Tartarini.

## CONFERENZA SCORZON

Nella ricorrenza del primo Centenario dalla fondazione del Corpo degli Alpini, il comm. Enrico Scorzon ha commemorato la storica data parlando sul tema «Cento anni di gloria scarpona».

L'amore che la gente veneta porta per le «Penne nere» e l'importanza del tema trattato hanno richiamato alla Sala «Rossini» del Circolo Filarmonico Artistico una vera folla di Soci ed Amici della «Dante» patavina.

La conferenza, ricca di citazioni e di richiami storici, illustrata efficacemente da interessantissime diapositive, ha fatto rivivere al folto uditorio l'epopea di gloria, di sacrifici e di sangue del meraviglioso Corpo degli Alpini, particolarmente amato e «venerato» nella nostra Città che ha dato i natali a cinque medaglie d'oro — tutti Alpini — che hanno offerto in olocausto la loro giovane vita sui campi di battaglia per l'onore e le fortune della Patria.

### «CAGLIOSTRO» DI R. GERVASO

In collaborazione con l'Associazione Stampa Padovana, giovedì 30 novembre, nella Sala dell'Associazione Pro Padova, Roberto Gervaso ha presentato il suo volume «Cagliostro», uscito nella collana diretta da Indro Montanelli per la Casa Editrice Rizzoli.

Il libro è stato illustrato da Paolo Scandaletti della redazione romana de «Il Gazzettino».

### CONFERENZA LUXARDO

Giovedì 14 dicembre, nella Sala «Rossini», il comm. dott. Nicolò Luxardo ha tenuto una interessantissima conferenza sul tema: «Vestigia della guerra di Candia nel contado di Zara».

La relazione, illustrata da interessantissime e numerose diapositive, ha richiamato un folto gruppo di «zaratini» convenuti, nonostante la fittissima nebbia, anche dalle città vicine.

### PRANZO SOCIALE

Sabato 16 dicembre si è tenuta presso il Ristorante «Al Cason» la tradizionale riunione conviviale dei Soci del nostro Comitato. Alla cena hanno partecipato un'ottantina di invitati, che hanno avuto modo di trascorrere una serata improntata alla più schietta ed affettuosa amicizia.

Ultimata la cena, il cav. Antonio Tassetto ha proiettato delle interessanti diapositive da lui stesso «girate» durante la gita in Puglia.

### CONFERENZA D'ARCAIS

Il 24 gennaio nella Sala «Rossini» il prof. Giuseppe Flores d'Arcais ha parlato su: «Impressioni di un viaggio in Romania». L'illustre oratore è stato viva-

mente applaudito e si sono potute ammirare interessantissime diapositive.

### L'ASSEMBLEA DEI SOCI

Si è svolta il 29 gennaio l'Assemblea dei Soci. La presidenza dei lavori è stata assunta dal giornalista Mario Rizzoli, presidente dell'Associazione stampa padovana.

Primo a prendere la parola è stato l'instancabile segretario del sodalizio, prof. Luigi Balestra, il quale dopo aver sottolineato l'alta funzione della «Dante» soprattutto nei tempi difficili che corrono in Italia e nel mondo, fra gli stranieri in genere e gli italiani emigrati in ispecie, ha ricordato con soddisfazione come il comitato di Padova sia, non solo fra i più numerosi quanto a iscritti nel Paese, ma anche fra i più fecondi di iniziative.

Un particolare, commosso pensiero il relatore ha rivolto alla memoria dello scomparso presidente nazionale, prof. Ferrabino.

Hanno parlato quindi, ciascuno per il settore di sua competenza, i più vicini collaboratori di Balestra: la signora Munaron, per la sezione femminile, il cav. Tassetto per la parte finanziaria, il rag. Zecchinato per il programma 1973 e altri. Un breve cordiale dibattito sui diversi argomenti all'ordine del giorno; l'annuncio di una fraterna intesa di collaborazione del comitato con la «Società padovani nel mondo» e alcune parole di caldo compiacimento rivolte a tutti dal presidente Rizzoli, hanno chiuso la brillante, costruttiva riunione.

### «AFFRESCHI ISTRIANI» DI G. GHIRARDI

Nella saletta degli incontri della Libreria Draghi, alla presenza del Prefetto, di alte autorità militari e civili e di un folto pubblico, si è tenuta la presentazione del volume del critico d'arte dott. Giulio Ghirardi «Affreschi istriani del medioevo», nella edizione elegante e studiata dalla editrice Stediv-Aquila.

Ha aperto la riunione il prof. Luigi Balestra, presidente della Dante Alighieri, che ha patrocinato la pubblicazione, rilevando l'importanza dell'opera ai fini anche di una migliore valorizzazione di manifestazioni d'arte, forse modeste, ma non per questo meno interessanti e degne di alto rilievo. Egli ha anche ringraziato l'avv. Toffanin che si è assunto l'impegno di illustrare il contenuto del volume.

Giulio Ghirardi, dopo aver fatto omaggio al suo illustre maestro Sergio Bettini, ha ringraziato quanti gli sono stati vicini nell'ardua opera di ricostruzione di un passato artistico degno della massima memoria.



## notiziario

### CONSEGNATE LE «TOGHE D'ORO»

Le «toghe d'oro», gli avvocati cioè con cinquant'anni di attività forense, sono state premiate nel corso di una solenne cerimonia svoltasi presso l'aula della Corte d'Assise a Palazzo di Giustizia. Presenti eminenti personalità della magistratura veneta, tra cui ricordiamo il dott. Tornatore, avvocato generale della Corte d'Appello di Venezia e il dott. Maistri presidente di Corte d'Assise d'Appello; poi ancora il Presidente del Tribunale di Padova, dott. Setari, il procuratore della repubblica dott. Fais, il Pretore dott. Zen, l'avv. Giudice, consigliere anziano dell'Ordine, e l'avv. Arturo Sorgato di Venezia, consigliere nazionale dell'Ordine forense.

Queste le «toghe d'oro» alle quali l'avv. Sorgato ha consegnato le medaglie: Spartaco Alleva, Agostino Bellan, Antonio Bonomi, Giuseppe Colle, Cesare Crescente, Giovanni D'Avella, Alberto De Benedetto, Tullio De Biasi, Guido Doro, Vittorio Giacomelli, Pietro Maggia, Carlo Martin, Gavino Sabadin, Francesco Tomaselli, Giorgio Orefice.

### L'ON. GUI NUOVO SEGRETARIO PROV.LE DELLA D.C.

Nella riunione del Comitato Provinciale della Democrazia Cristiana, l'on. prof. Luigi Gui è stato chiamato alla segreteria provinciale in sostituzione del prof. Antonio Tognolo.

Dopo le varie votazioni, gli organi dirigenti provinciali del partito risultano così costituiti: segretario provinciale on. Gui; segretario amministrativo dott. Soatto; direzione provinciale unitaria: Baro, Gianfranco Beghin, Nello Beghin, Bottin, Canal, Cremonese, Forlin, Franco, Gottardo, Lando, Marzari, Meneghetti, Rampi, Sartorelli, Zoccarato, a cui si aggiungono i membri di diritto Calore (delegato provinciale del Movimento giovanile), sig.ra Marzemin (delegata provinciale del Movimento femminile), Maffei (segretario del Comitato comunale di Padova),

I componenti dell'esecutivo provinciale sono i seguenti: Baro, Nello Beghin (vice segretario), Bottin, Canal, Gottardo, Lando, Meneghetti, Zoccarato.

### ALDO CHECCHINI

E' mancato il 25 gennaio il professor Aldo Checchini, una delle figure più note dell'Università e dell'ambiente culturale cittadino. Aveva 87 anni essendo nato a Campodarsego il 17 aprile 1885. Allievo di Nino Tamassia, nel 1924 era stato nominato professore all'Università di Camerino; fu poi a Cagliari, Pisa, Firenze e Padova, alla cattedra di Storia del diritto italiano. Collocato a riposo il 1° novembre 1960, era stato nominato professore emerito dell'Ateneo. Preside della facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Padova dal 1947 al 1955, aveva ricoperto per lungo tempo la carica di pro-rettore. Membro del Comitato per la storia dell'Università di Padova, socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei, era stato presidente dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Diversi e noti i suoi studi. Ricordiamo: Studio sul diritto medioevale, sull'ordinamento processuale romano e germanico e sul matrimonio concordatario.

### IL QUESTORE MANGANELLA ISPETTORE GENERALE

Con decreto del Consiglio dei ministri, il questore di Padova dott. Federico Manganella, è stato promosso ispettore generale capo di Pubblica sicurezza.

### CORRADO CONCINI

E' mancato il 14 febbraio il dott. Corrado Concini, discendente da nobile famiglia coneglianese, fu per molti anni a capo dell'Ufficio Ige di Padova. Fu anche collaboratore della Rivista «Padova e la sua provincia».

### E' NATO IL ROTARY CLUB PADOVA NORD

Nella sede sociale dell'Hotel Plaza, si sono riuniti per la prima volta i soci del Rotary Club Padova Nord, di nuova costituzione. Ospiti graditissimi alla cerimonia erano il Governatore del 186° Distretto, avv. Luigi Pellizzer, il dott. Umberto

Ronsivalle, past-president del Club di Padova, molti soci del Club cittadino confratello, coi vice presidenti conte Giulio Bianchi di Lavagna e marchese Felice Carlotti.

Il nuovo sodalizio che, secondo la normale prassi, è in attesa del documento ufficiale di convalida dell'avvenuta costituzione, è così formato: dott. Mario Rizzoli, giornalista, presidente; conte prof. Ascanio Pagello, vice presidente; dott. Genaro amato, segretario; comm. Guido Secchieri, tesoriere; cav. Eugenio Lasciarea prefetto; prof. Luciano Zanaldi e architetto Giuseppe Tombola consiglieri.

### **RAFFAELLA VISCIDI GALLONE**

E' mancata il 29 gennaio dopo dolorosa malattia, la signora Raffaella Gallone ved. Viscidi, mamma del prof. Federico Viscidi, assessore alla P.I. del Comune di Padova. Rinnoviamo al prof. Viscidi le nostre condoglianze.

### **IL CONSIGLIO DEL POLLINI**

L'on. Luigi Gui, presidente dell'VIII Commissione Istruzione della Camera, ha avuto comunicazione dal ministro per la P.I. che il prof. Matteo Mazzeo è stato nominato, con decreto ministeriale, presidente del Consiglio di Amministrazione del Conservatorio musicale «C. Pollini» di Padova e che il prof. Leopoldo Mazzarolli è stato designato quale consigliere in rappresentanza del Ministero. Del Consiglio di Amministrazione fanno inoltre parte il maestro Volfango Dalla Vecchia, direttore dell'Istituto, ed i professori Giovanni Guglielmo e Franco Angeleri, in rappresentanza dei professori.

Tutti i componenti del Consiglio di Amministrazione sono nominati per il triennio 1972-75.

### **TRE PADOVANI NEL CONSIGLIO DEL P.L.I.**

In occasione del XIII Congresso nazionale del Partito Liberale Italiano, sono risultati eletti ed entrano in consiglio nazionale di quel partito i seguenti dirigenti padovani: il dott. Luigi Vasoin per il gruppo di maggioranza «Libertà Nuova» e l'avv. Roberto Riccoboni per il gruppo di minoranza «Rinnovamento». L'avv. Giuseppe Greggio entra di diritto nel consiglio nazionale del PLI, quale membro del consiglio della Regione veneta.

### **ALBERTO ORPIANESI**

E' morto il 17 febbraio il dott. cav. Alberto Orpianesi, che da venticinque anni era comandante dei vigili urbani di Padova; da poco più di tre mesi era assente dal servizio, per malattia.

Nato a Civitavecchia il 4 novembre 1917 e laureatosi presso l'Università di Padova, il dott. Orpianesi prese parte alla secon-

da guerra mondiale, raggiungendo il grado di tenente. Passò poi nella polizia, come capitano istruttore nella scuola guardie di P.S. di Nettuno. Il 14 novembre 1947 assunse il comando del Corpo dei vigili Urbani, succedendo al padre — che lo resse per oltre un ventennio — il ten. col. cav. Gaetano Orpianesi.

### **PADOVANI NEL MONDO**

Si è riunito presso la Camera di Commercio il Comitato Direttivo dell'Associazione «Padovani nel Mondo». La riunione è stata presieduta dall'on. Storchi; ed erano presenti il Vice-presidente prof. Giuliano Giorio, il Segretario rag. Francesco Mollichelli ed i Consiglieri sig. Emilio Faccioli, prof. Mario Cappellari, gr. uff. Benvenuto Bisello, avv. Giuseppe Toffanin, nonché il presidente del Collegio Sindacale, perito industriale Olivo Spolaore. L'on. Storchi ha svolto la relazione sull'attività svolta e le voci del bilancio. Nella discussione che ne è seguita sono intervenuti i consiglieri. Il bilancio è stato approvato, e nello stesso tempo sono state fissate le linee dell'attività da svolgere sia in sede provinciale che in sede nazionale per lo sviluppo dell'Associazione e l'assistenza agli emigranti.

### **LA DOGANA DI PADOVA E' CIRCOSCRIZIONALE**

Con Decreto del ministro delle Finanze on. Valsecchi del 18 dicembre 1972, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 333 del 27 dicembre 1972, è resa operante la ristrutturazione generale di tutti gli Uffici Doganali. In particolare viene precisata la competenza territoriale di tali Uffici e vengono determinate le Dogane principali e secondarie, le loro categorie, nonché le sezioni e i posti doganali e di osservazione dipendenti da ciascuna dogana.

Come appare dal Decreto, la Dogana di Padova viene elevata a Dogana circoscrizionale, comprendente le provincie di Rovigo e Vicenza, oltreché, naturalmente, Padova.

### **ASSOCIAZIONE ITALO-TEDESCA**

Il 24 gennaio si è tenuto un concerto per clavicembalo di Laura Battilana. Sono state eseguite musiche di W. Byrd, J. S. Bach, Vivaldi, F. Couperin, D. Scarlatti.

Il 31 gennaio l'arch. Adriano Campioni ha parlato su: «L'organistica ed i parchi di Giuseppe Jappelli».

Il 12 febbraio il Piccolo Teatro Veneto ha rappresentato «Fuori davanti alla porta» di W. Borchert.

Il 22 febbraio si è tenuta una tavola rotonda su «Il quotidiano regionale in Italia e in Germania». Vi hanno preso parte il dott. Lauro Bergamo, direttore del «Gazzettino», e Monika Zitzewitz, del «Die Welt». Moderatore Franco Flamini.

Il 24 febbraio si è inaugurata la mostra di Otto Pankok.



Direttore responsabile:  
G. TOFFANIN jr.

*Grafiche Erredici - Padova*  
Finito di stampare il 30 marzo 1973

259353

MUSEO CIVICO DI PADOVA



# Diffusione della Rivista "Padova,,

Giornali e riviste estere con i quali sono stati stipulati accordi per la  
propaganda turistica E.N.I.T. a favore dell'Italia

Delegazioni e uffici di corrispondenza E.N.I.T. all'estero

Compagnie di Navig. aeree

Grandi alberghi italiani

Compagnie di Navigazione marittima

con sedi o uffici di rappresentanza in Italia

## I QUADERNI DELLA RIVISTA "PADOVA,,:

- 1 - Enrico Scorzon : «Le statue del Prato della Valle»
- 2 - Marisa Sgaravatti Montesi: «I Giardini a Padova»
- 3 - Giuseppe Toffanin junior : «Piccolo schedario padovano»

# BANCO DI NAPOLI

Istituto di credito di diritto pubblico — Fondato nel 1539

Fondi patrimoniali e riserve: L. 97.784.232.315

Direzione generale: NAPOLI

**tutte le operazioni ed i servizi di banca**

Credito Agrario - Credito Fondiario

Credito Industriale e all'Artigianato

Monte di Credito su Pegno

**498 FILIALI IN ITALIA**

**ORGANIZZAZIONE ALL' ESTERO**

**Filiali:** Buenos Aires - New York

**Rappresentanze:** Bruxelles - Buenos Aires -  
Francoforte s/M - Londra - New York -  
Parigi - Zurigo

**Banca affiliata**

Banco di Napoli (Ethiopia) Share Co. - Asmara

**Uffici cambio permanenti**

a bordo T/N «Raffaello» e M/N «Giulio Cesare»

**CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO**

La

# LIBRERIA DRAGHI

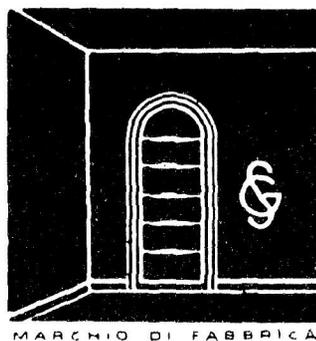
dal 1850 vi offre il massimo:

**assortimento**

**convenienza**

**celerità**

Via Cavour, 7-9-11 — Via S. Lucia, 3-5  
PADOVA - tel. 20425 35976 26676



MARCHIO DI FABBRICA

mabilia  
e  
arredi

*Silvio*

*Garola*

Mobili d'ogni stile  
Tessuti e tendaggi  
Restauri - Pitture  
Carte da parete - Stucchi  
Ambientazioni su progetto

~

Porcellane - Bronzi  
Dipinti antichi e dell'800  
Tappeti - Mobili d'Antiquariato



*Padova,*

Via P. Maroncelli, 9 - Tel. 25138

Via Verdi, 2 - Tel. 24504

**MODERNA E FUNZIONALE**  
**LA NUOVA SEDE**  
**AUDIOFON**

**PADOVA - RIVIERA TITO LIVIO, 2 - DI FIANCO ENTRATA HOTEL STORIONE-PREFETTURA**

**TELEFONO 66.22.21 INVARIATO**

- NON PIU' BISOGNO DI FISSARE APPUNTAMENTI**
- UN ESPERTO AUDIOPROTESISTA SEMPRE A DISPOSIZIONE**
- LOCALI E SALE PROVA ASSOLUTAMENTE RISERVATI**
- LAB. PER RAPIDA RIPARAZIONE DI OGNI TIPO DI APPARECCHIO**
- PILE E BATTERIE DELLE MIGLIORI MARCHE SEMPRE FRESCHE**
- EFFICACE ASSISTENZA PER DISBRIGO PRATICHE MUTUALISTICHE**

**OFFERTA APERTURA**

**GRATIS LA REVISIONE E TARATURA DEL VS. APPARECCHIO**

**VISITATECI AUDIOFON DA' DI PIU'**

**NUOVA SEDE - NUOVA SEDE**

**RIVIERA T. LIVIO, 2 - TEL. 66.22.21 - DI FIANCO ENTRATA HOTEL STORIONE  
(PREFETTURA)**

FABBRICA MOBILI METALLICI

# CAV. GIACON ANTENORE

SARMEOLA (PADOVA)

TELEF. (049) 630374

## ARREDAMENTI PER:

- ospedali
- case di cura
- istituti collegi
- scuole

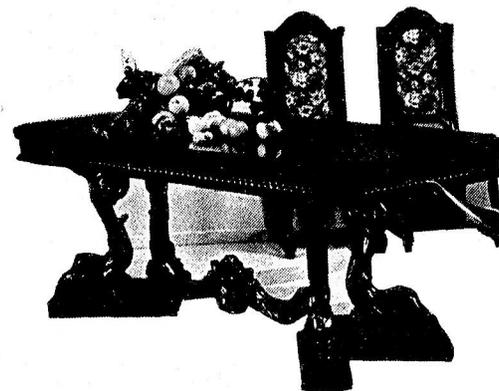
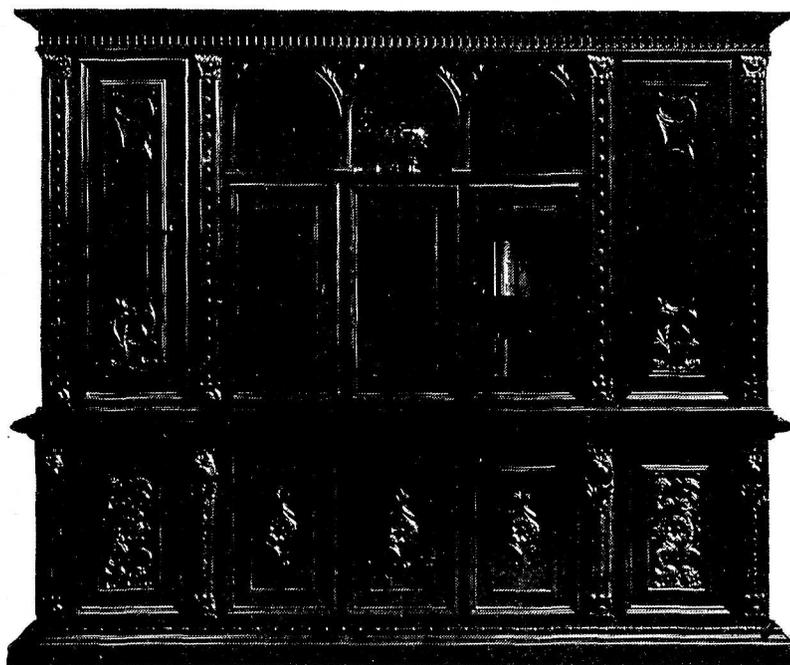
## MOBILI METALLICI PER:

- uffici
- scaffalature
- mense aziendali

*Soggiorno  
Rinascimento*

*... un soggiorno  
che realizza  
il sogno di avere  
una casa  
"propria".*

*Il calore  
della tradizione  
in casa  
per 365 giorni  
l'anno,  
per tanti anni...*



**OSCAR PAGNIN**  
noventa padovana/padova

*Oscar Pagnin* in vendita nei migliori negozi Nuova Produzione Soggiorno "RINASCIMENTO"

fratelli **Ferraro**

**costruzioni**



padova via s. rosa, 20 telefono (049) 38.625



Mercurio d'Oro 1970



# PASQUA, SORPRESA:

'Rosenthal Studio-Linie'

a Padova:

# TESTI

via altinate 16



nella foto:  
alcuni pezzi del PROGRAMMA ROSENTHAL "PLUS"

# **BANCA ANTONIANA DI PADOVA E TRIESTE**

al servizio della economia del territorio ove opera da **80 anni**, offre alla sua clientela una tradizione bancaria di sicurezza in un clima di cortesia e con una organizzazione di banca veramente moderna.

## **BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI**

### **SEDI:**

**PADOVA**, VIA VIII FEBBRAIO, 10  
**TRIESTE**, VIA CASSA DI RISPARMIO 5 - VIA S. NICOLO' 9

### **AGENZIE DI CITTA':**

**6 IN PADOVA:** AGENZIA 1 PIAZZA FRUTTA, AGENZIA 2 BASSANELLO, AGENZIA 3 STANGA, AGENZIA 4 ARCELLA, AGENZIA 5 STAZIONE, AGENZIA 6 ZONA INDUSTRIALE  
**3 IN TRIESTE:** AGENZIA 1 VIA MILANO 20, AGENZIA 2 VIA DELL'ISTRIA 5, AGENZIA 3 VIA GIULIA 94

### **FILIALI:**

ASIAGO, CADONEGHE, CAMPONOGARA, CARMIGNANO DI BRENTA, CASALSERUGO, CITTADELLA, FONTANIVA, GAZZO PADOVANO, GORIZIA, GRADO, LIMENA, MASERA', MONFALCONE, MONSELICE, PONTE DI BRENTA, ROSSANO VENETO, S. MARTINO DI LUPARI, S. PIETRO IN GU', SAONARA, SARMEOLA DI RUBANO, VIGONOVO, VIGONZA, VO'

### **ESATTORIE:**

ASIAGO, FOZA, GALLIO, ROANA, CARMIGNANO DI BRENTA, GAZZO PAD., GRANTORTO, S. PIETRO IN GU'